

CALABRIA

Domenica • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 7 - ANNO VI
DOMENICA 13 FEBBRAIO 2022
MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

A close-up portrait of a middle-aged man with short brown hair, a light beard, and black-rimmed glasses. He is wearing a blue button-down shirt and looking directly at the camera with a neutral expression. The background is a soft-focus landscape with a mountain peak and a body of water under a hazy sky.

LIVIO DE LUCA

L'ANGELO DI NOTRE DAME

di PINO NANO

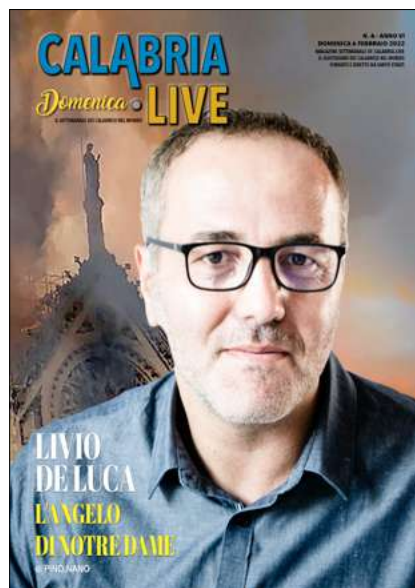


**Antonio Catricalà, un anno dopo
Il ricordo di un uomo perbene**
di CORRADO CALABRÒ

GIUSEPPE NISTICÒ

PAOLA SEVERINO

ATTILIO ZIMATORE



**Livio De Luca
L'angelo
di Notre Dame**
di PINO NANO

In questo numero

**OTTO UNIVERSITARI CALABRESI A DUBAI
A PARLARE DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

NEXTTELLING



**Le caramelle calabresi alla conquista
del mondo: Sila Gum**
di ANTONIETTA MALITO



**UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Intelligence / La lezione di Antonio Nicaso**
di FRANCO BARTUCCI

**Appunti di un regista
dalla quarantena**
di DEMETRIO CASILE



CALABRIA.LIVE
Domenica

7/2022
13 febbraio 2022

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO - ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963

REG. TRIB. Cz 4/2016 direttore responsabile: **SANTO STRATI**

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175



Investire sul capitale umano: la Regione Calabria punta sui suoi giovani più capaci e offre loro la possibilità di mettersi in mostra, a Dubai, nella giornata dell'Expo dedicata alla Calabria. Niente food e tipicità – ha deciso il presidente Roberto Occhiuto – l'occasione va sfruttata per cercare investitori per l'area Zes troppo sottoutilizzata e non presa nella giusta considerazione, ma anche per valorizzare le nostre risorse umane. Ed ecco che per otto studenti universitari degli nostri Atenei – che, ricordiamolo, sfiorano l'eccellenza – si prefigura un'opportunità straordinaria: presentare le loro idee progettuali di innovazione su un tema di grandissima attualità, *L'intelligenza artificiale al servizio delle nuove emergenze mondiali*.

Insomma, una opportunità più unica che rara, che la Regione Calabria ha deciso di dare ai suoi giovani tramite il progetto Il futuro dei giovani calabresi parte da qui, promosso insieme

La Calabria a Dubai

La Regione investe sul capitale umano Otto universitari all'Expo a parlare di intelligenza artificiale e innovazione

UN PROGETTO CHE COINVOLGE I TRE ATENEI CALABRESI

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



►►► *Otto universitari calabresi a Dubai*

a SediciMedia - Iad Bambini Ancora e la sinergia degli Atenei calabresi.

Ma non finisce a Dubai: nei mesi successivi all'esperienza dell'Expo, Fly University Project sosterrà l'idea progettuale illustrata dai nostri studenti, mettendo in contatto gli stessi con una serie di stakeholder e li accompagnerà successivamente nell'iter necessario per accedere al mondo del lavoro.

Non si tratta solo di mettere in mostra le nostre eccellenze: «sarà anche un accompagnamento delle nostre risorse universitarie verso il mondo del lavoro in collegamento con le aziende e gli "stakeholder" interes-

rispettivamente di "SediciMedia" e di "Fly University Project", partner dell'iniziativa.

«Sarà questa - ha spiegato la Princi - la prima fase del progetto, grazie alla importante sinergia con il sistema universitario, cui seguirà quella in cui queste idee saranno portate all'attenzione delle aziende per creare nuove opportunità di lavoro».

L'accordo prevede, inoltre, l'erogazione di borse di studio i cui criteri di assegnazione saranno definiti dalle singole università. È prevista anche la consegna gratuita di duemila tablet e pc ricondizionati per le famiglie economicamente svantaggiate e con figli in età scolare di primo e secondo grado, «perché sappiamo bene - ha detto

- perché la Calabria è stanca di promesse. Dobbiamo garantire fatti. E questi sono i primi di una lunga serie perché le collaborazioni virtuose aiuteranno i nostri giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro».

Grande soddisfazione è stata espressa dal segretario-questore Salvatore Cirillo: «l'occasione racchiude in sé una duplice valenza: è motivo di orgoglio perché ho l'onore di rappresentare tutto il Consiglio Regionale e contemporaneamente è una grande speranza che ripongo nel lavoro che sapremo compiere insieme per assicurare ai nostri giovani un futuro intriso di maggiori opportunità».

Nel corso della conferenza stampa, inoltre, sono state illustrate anche



sati» ha spiegato la vicepresidente della Regione, Giusy Princi, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa svoltasi a Palazzo Campanella.

Presenti, il vice capo di gabinetto Milo Nucera, in rappresentanza del presidente Filippo Mancuso, il Segretario-Questore Salvatore Cirillo; il Magnifico Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, Marcello Zimbone, in rappresentanza dei rettori dei tre atenei calabresi; Marta Ferrari e Alessandro Fiumara,

la vicepresidente vvPrinci - che molte famiglie, che vivono un particolare disagio economico, non hanno potuto fare svolgere ai loro figli la didattica a distanza durante la pandemia».

Per il Rettore Zimbone, «sul tema dell'intelligenza artificiale, ci troviamo in un momento apicale. Si registra una forte mobilitazione in questo campo. È la prospettiva del futuro. E questa iniziativa, che incoraggia i nostri giovani, è molto importante».

«Vogliamo essere pragmatici - ha concluso la vicepresidente Princi

altre iniziative afferenti al progetto *Il futuro dei giovani calabresi parte da qui*: la prima consiste nella donazione di 2000 pc e tablet ricondizionati rivolta alle famiglie calabresi con figli in età scolare (scuola primaria, scuola secondaria di secondo grado); la seconda consiste nel processo progettuale che vedrà l'avvio di percorsi afferenti all'orientamento ed ai colloqui motivazionali, inoltre verranno avviate fasi di supporto per i Centri

►►►

per l'Impiego Calabresi, finalizzati all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro grazie alla costante promozione di interscambi tra le aziende calabresi e le aziende nazionali ed internazionali con il chiaro intento di valorizzare le nostre professionalità. Il Consigliere regionale Salvatore Cirillo, durante il suo intervento in conferenza stampa, oltre a soffermarsi sugli indicatori progettuali, ha ringraziato per il sostegno offerto il Presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto, il presidente del Consiglio regionale Mancuso, la vicepresidente Princi, i rappresentanti delle Università Calabresi, in particolare il Magnifico Rettore Zimbone, il Presidente di SediciMedia Marta Ferreri, il project Manager Fly University Project, Alexandro Fiumara.

I ringraziamenti sono stati parimenti rivolti a Massimo Penzo, Presidente Fly University Project e l'ideatrice dell'iniziativa "Woman4ai", Michela Oberti, collegati in remoto.

«Oggi - continua Cirillo - siamo impegnati nella presentazione di un progetto che pone "l'intelligenza artificiale al servizio delle nuove emergenze globali" e in tale contesto, il coinvolgimento della Regione Calabria non è un semplice protocollo ma rappresenta la chiara volontà di cogliere le sfide dettate dai tempi per trasformarle in opportunità. L'intesa con le Università calabresi e con un partner di caratura internazionale rappresenta l'ulteriore valore aggiunto che in questa ed in altre fasi potrà consentirci di fare la differenza rispetto al passato, cogliendo in ogni occasione la straordinaria opportunità per la quale i nostri studenti, di volta in volta, potranno essere valorizzati».

«Oggi - ha proseguito Cirillo - la vetrina nella quale chiederemo ai nostri giovani di rappresentarci con il loro progetto sarà una vetrina internazionale, ossia l'Expo di Dubai. Tutto ciò è nato in pochissime ore. Trovandomi a Roma per lo svolgimento di alcuni incontri istituzionali, fatti coincidere

durante la settimana che vedeva impegnati nella Capitale parlamentari e rappresentanti regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica, trovandomi insieme all'on. Francesco Cannizzaro presso il Ministero della Pubblica Istruzione, è stato possibile cogliere la presente opportunità».



«Il confronto apertosi con i partner - ha detto ancora Cirillo - oggi presenti in conferenza stampa, è stato immediatamente colto come una straordinaria occasione di crescita per i nostri studenti. Da giovane calabrese e da persona impegnata nel mondo della Politica - continua Cirillo - vorrei condividere l'orgoglio e la soddisfazione che oggi provo nel constatare la straordinaria opportunità messa



Il segretario-questore Salvatore Cirillo

a disposizione dei nostri giovani, auspicando per le future generazioni ulteriori occasioni di tale importanza. Questa soddisfazione, al contempo, mi fa riflettere sul peso vissuto dalle pregresse generazioni, sottratti a tali opportunità».

«Infine - ha detto ancora Cirillo - ringrazio la vicepresidente Giusy Princi,

plaudendo al suo impegno ed alla sua energia impressa quotidianamente nel suo agire con l'instancabile voglia di dare forma ai sogni dei giovani calabresi, trasmettendo loro un messaggio di positività. Ringrazio nuovamente il mondo dell'Università Calabrese, rappresentata in questa Sede dal Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria Prof. Marcello Zimbone, fucina delle nostre eccellenze, sempre più impegnate ad altissimi livelli professionali e sempre più apprezzate in contesti nazionali ed internazionali».

«Ai Partner del progetto auguro buon lavoro - ha concluso il segretario-questore del Consiglio regionale della Calabria -. Questa importantissima occasione, accolta dalla Regione Calabria, rappresenta una delle tante fasi nelle quali la bellezza del sapere potrà conferire ai nostri giovani ed alla Calabria maggiori occasioni ed opportunità di crescita e sviluppo». ●

Le mafie globali sono un attore economico e politico a livello globale. Occorre studiare la capacità di intelligence delle organizzazioni criminali», lo ha sostenuto Antonio Nicaso, docente di storia sociale della criminalità organizzata alla Queen's University di Kingston (Canada), al Master sull'Intelligence dell'Università della Calabria, coordinato dal prof. Mario Caligiuri.

Nicaso ha evidenziato come la criminalità mafiosa si sia ormai organizzata a livello globale. A riguardo ha ricordato un aneddoto su Lucky Luciano, il quale pare abbia affermato che non esistono il denaro sporco e il denaro pulito, ma soltanto il denaro. Ha poi ricordato che le mafie nazionali, internazionali e transnazionali hanno enormi quantità di denaro da riciclare e da reinvestire e come recita la "legge di Gresham" la moneta cattiva, quando arriva sul mercato, scaccia via quella buona.

Nicaso ha quindi proseguito sostenendo che «le mafie, soprattutto in Italia, nella prima metà del XIX secolo sono nate come fenomeni di controllo sociale da parte delle classi dirigenti, e quindi erano utilizzate da professionisti, proprietari terrieri, imprenditori. È per questo motivo che sono state legittimate dal sistema politico, economico e sociale nel quale si sono pesantemente radicate».

«Internazionalizzandosi e diventando transazionali - ha ribadito - hanno mantenuto tale caratteristica, poiché non operano all'estero soltanto per riciclare e investire ma soprattutto per controllare il territorio e infiltrarsi nell'economia locale e quindi nella gestione di attività economiche e finanziarie. Allo stesso tempo, tentano di condizionare la pubblica amministrazione, sia a livello burocratico che politico, utilizzando le normative che in tanti altri Stati, come per esempio Germania, Olanda, Belgio, Austria non sono severe ed efficaci nel contrasto della criminalità mafiosa come in Italia».

«Le mafie - ha spiegato - si sono spin-



UNA PREGEVOLE E SEGUITISSIMA LEZIONE DI ANTONIO NICASO ALL'UNICAL

Usare l'Intelligence per sconfiggere mafia e criminalità organizzata

di **FRANCO BARTUCCI**

te anche verso l'Est europeo e questo perché l'Unione Europea, finanziando lo sviluppo di tali Paesi, ha generato ingenti flussi di denaro che le mafie hanno puntualmente cercato di intercettare. Inoltre, nell'altro lato dell'Atlantico, ci sono Stati, come Delaware, Nevada, Wyoming che sono fortemente attrattivi per capitali e investimenti, tassazioni societarie con maglie normative molto larghe che consentono alle mafie di infiltrarsi pesantemente, nonostante le attività

di contrasto del governo locale». Per il docente universitario di origine calabrese, autore di diversi libri sul fenomeno mafioso e della criminalità, «bisogna storicamente interpretare le mafie come fenomeni riconducibili non alle classi marginali ed emarginate, bensì alle classi dirigenti. Infatti, le loro caratteristiche più importanti sono sempre state la capacità di adattamento e di relazio-

► ► ►

▶▶▶ Intelligence con Nicaso / Bartucci

ne. Capacità di adattamento ai nuovi scenari politici, economici e sociali: si veda, per esempio, a livello storico il mito del fascismo che sosteneva di avere sconfitto la mafia. In realtà la mafia siciliana, derubricata dal fascismo per motivi di propaganda a livello di semplice banditismo, ha avuto la capacità di adattarsi e di farsi legittimare anche dallo stesso regime».

«Capacità di relazione - ha aggiunto - per usufruire di condotte agevolatrici, di concorso esterno, di contatti con la politica, con il mondo dell'economia e della finanza, con le classi dirigenti infiltrandosi nelle istituzioni dello Stato. Le mafie hanno infatti sempre avuto la capacità di essere parte integrante del sistema sociale, politico ed economico e rappresentano un potere che ha sempre potuto contare su legittimazioni, complicità e connivenze in alto e di consenso popolare in basso».

Altra caratteristica significativa per Nicaso è rappresentata dalla managerialità dei mafiosi. Infatti le organizzazioni criminali sono spesso unitarie, come la 'Ndrangheta lo è, che riescono a radicarsi nel territorio, facendo sistema e utilizzando le professionalità dell'area grigia.

«Oggi la mafia - ha spiegato - comincia a esplorare le opportunità offerte anche dal cyberspazio, utilizzando hacker, ingegneri informatici e programmatori per sviluppare alcuni propri traffici illeciti. Inoltre, nuovi campi di interesse criminale mafioso sono diventati il gioco d'azzardo online e le truffe informatiche. Non c'è invece ancora nessun riscontro giudiziario della presenza strutturale delle mafie italiane nel settore delle criptovalute, esistendo soltanto qualche intercettazione investigativa e poco altro».

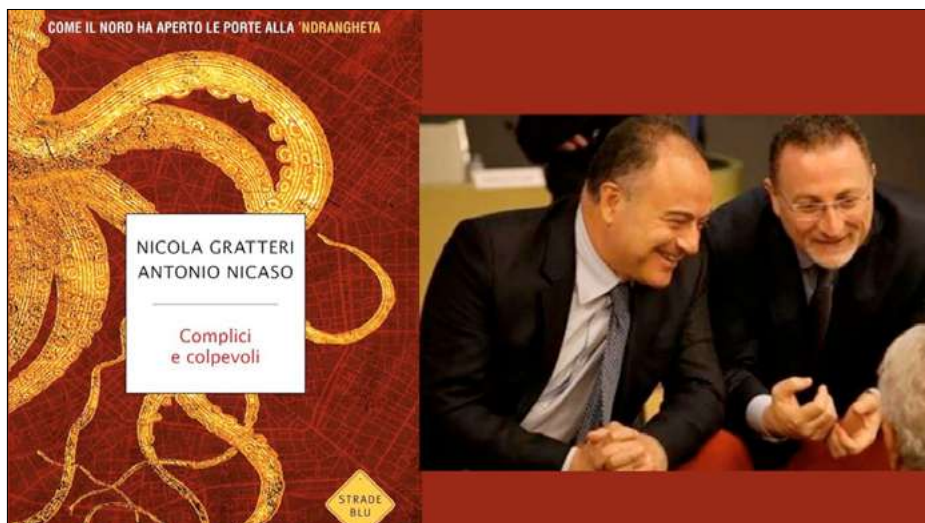
«Esistono, invece, riscontri giudiziari - ha evidenziato - sul fatto che le mafie si siano dotate di strumenti di cybercomunicazione crittografata sicura. Utilizzare tali strumenti tec-

nologici non costituisce di per sé un reato poiché vengono utilizzati anche dalle aziende per proteggere i loro segreti industriali. I reati si verificano quando tali tecnologie informatiche si utilizzano per commettere crimini».

«A riguardo, ha illustrato l'esempio dell'FBI che ha utilizzato una applicazione (ANOM) servendosi di agenti sotto copertura, per carpire preziose informazioni legate al mondo del narcotraffico e di altre attività illecite».

«La criminalità mafiosa - ha concluso il professore - sta diventando sempre più intelligente anche nel campo della geolocalizzazione. Infatti, i mafiosi

non hanno soltanto la capacità di saper leggere e sfruttare a loro esclusivo vantaggio il territorio, ma fanno anche attività illecite di intelligence. Si infiltrano per esempio all'interno degli organi dello Stato - grazie a infedeli servitori dello Stato - per sapere se ci sono indagini in corso contro di loro, oppure riescono a modificare le rotte del narcotraffico in base alle informazioni che hanno a loro disposizione. Sono però ancora pochissimi coloro che si occupano di studiare la capacità di intelligence delle mafie nazionali, internazionali e transnazionali». ●



Gratteri & Nicaso un marchio editoriale di grande successo che ha scoperchiato gli affari sporchi di mafia e 'ndrangheta

Antonio Nicaso è un giornalista, scrittore e docente universitario calabrese da molti anni trasferitosi in Canada. È compagno di penna del Procuratore Capo di Catanzaro Nicola Gratteri con il quale ha firmato numerosi saggi sulla 'ndrangheta e la mafia divenuti subito best seller mondiali.

L'ultimo libro a doppia firma è *Complici e colpevoli - Come il Nord ha aperto le porte alla 'ndrangheta* edito da Mondadori.

Così lo ha presentato su *Calabria.Live* Pino Nano: «Nuove reazioni per le rivelazioni shock del procuratore antimafia di Catanzaro Nicola Gratteri, che questa volta supera se stesso documentando con grande coraggio e con elementi reali e incontestabili alla mano come la mafia abbia conquistato ormai anche le grandi città del Nord d'Italia, dove i boss governano da padrini e da padroni assoluti. Una nuova denuncia pubblica, clamorosa e sconcertante.

È un libro che apre uno squarcio sconcertante e impressionante su un fenomeno che per lunghi anni in Italia è rimasto sconosciuto e, soprattutto anche, mai indagato per come avrebbe invece dovuto esserlo».

[Leggi la recensione completa di Pino Nano su Calabria.Live](#)

STORIA DI COPERTINA: L'ARCHITETTO DI AMANTEA CHE STA FACENDO RISORGERE LA CATTEDRALE

“Notre Dame...Vasta sinfonia di pietra, per così dire; opera colossale di un uomo e di un popolo, unica e al tempo stesso complessa come l'Iliade e i Romanceros di cui è sorella; prodotto prodigioso del contributo di tutte le energie di un'epoca, ove su ogni pietra si vede impressa in cento modi diversi la fantasia dell'operaio disciplinata dal genio dell'artista; sorta di creazione umana, in poche parole, potente e feconda come la creazione divina a cui sembra aver strappato il suo duplice carattere: la varietà e l'eternità”.

(Victor Hugo,
Notre Dame de Paris)

“Il mio primo anno in Francia è stato terribile: cambiavo lingua, cambiavo disciplina, dovevo superare un master in Informatica per iscrivermi al dottorato ad Aix en Provence. Ad un certo punto della mia vita mi sono dovuto rimettere in gioco totalmente. Il Sud, ne sono certo, rimane il luogo migliore per costruire i propri sogni. Poi però un giorno purtroppo si parte, e non si torna più. Ho conosciuto mia moglie Francesca, all'università, lei è di Messina, mille interessi comuni, tanto amore e tantissima strada assieme. Ho ancora un rapporto intimo con la facoltà di architettura a Reggio Calabria. Il mio maestro è stato il prof Antonio Quistelli, a lui devo tantissimo. E' stato lui che mi ha insegnato a guardare oltre l'architettura, mi ha aperto l'orizzonte della innovazione tecnologica, quella scienza capace di scomporre e di rompere gli schemi, e che alla fine è diventata la mia avventura umana. Perché sono partito? Mi interessava misurarmi con altre realtà, in



Livio De Luca

L'angelo di Notre Dame

Ecco il calabrese più amato di Francia

di **PINO NANO**



Notre Dame / Pino Nano

Calabria non avrei mai potuto realizzare quelli che erano miei sogni veri".

Questa storia ha un inizio, e ha una fine.

L'inizio coincide con la storia professionale di Livio De Luca, uno dei tanti figli di Calabria sparsi per il mondo. La fine coincide con sua la vita privata e personale, storia la sua, di un giovane architetto calabrese, originario di Amantea, e che oggi, dopo venti anni di emigrazione lontano dal suo mare, è tra gli italiani più amati, più famosi e più coccolati di Francia. Storia di una eccellenza tutta italiana, dunque, ma che oggi è diventata anche "eccellenza mondiale", per tutto quello che Livio De Luca fa, rappresenta e realizza.

Ma partiamo dall'inizio.

Ad aprile saranno passati tre anni, eppure sembra appena ieri. Il mondo ha il fiato sospeso. Le prime immagini delle fiamme che avvolgono la guglia di "Notre Dame" finiscono nelle case di milioni di persone in ogni angolo della terra, e "Notre Dame" diventa la "Nostra Signora" per milioni di uomini, donne e bambini. Quando le televisioni di Francia interrompono all'improvviso i programmi e le trasmissioni in onda, e compare seduto nel suo studio il Presidente Macron, allora la Francia coglie con mano la gravità dell'incidente.

"È una tragedia immane - annuncia il Presidente Macron - e non basterà il coraggio e l'abnegazione dei nostri vigili del fuoco a salvare Notre Dame". "Notre Dame" sta per "Nostra Signora". Notre Dame è la grande cattedrale di Parigi. È la chiesa gotica più bella e più solenne che esista al mondo. Ma Notre Dame è soprattutto la Francia. Immagine prepotente, possente, altera, fiera di un'intera nazione. E lo è ancora di più oggi, con le sue ferite ancora aperte e mai rimarginate, con i segni indelebili della violenza del fuoco che la sera del 15 aprile del 2019 l'ha devastata e lacerata. Patrimonio

dell'Umanità dell'Unesco, da almeno 800 anni Notre Dame è la vera casa dei francesi, è il cuore più intimo della loro storia, è l'alterigia e il senso di libertà di questo popolo cresciuto a pane e rivoluzioni, questo popolo così vicino a noi ma anche così lontano. Notre Dame non è solo quindi il gioiello sacro più importante di Francia. Notre Dame, lo racconta bene Riccardo Cocciantè, nelle mille musiche a lei dedicate "è l'anima bella della Senna".

IL DISCORSO DI MACRON ALLA NAZIONE

Forte, avvolgente, quanto mai diretto, pieno di fierezza istituzionale e di

speranza... Abbiamo da fare adesso... Agiremo e ci riusciremo".

La Senna sta a guardare, le fiamme si riflettono sul fiume impotente che attraversa Parigi, e la gente lascia le proprie case per riversarsi ai margini del quartiere per provare a dare una mano di aiuto. Scatta la solidarietà del mondo intero, ma non basterà.

A tre anni da quella notte, Notre Dame è ancora dolorante. Profondamente prostrata su se stessa.

Nessuno ci crederebbe, ma uno dei "grandi medici" a cui è stata affidata questa "paziente" così illustre "viene da molto lontano". I francesi sanno semplicemente che è un italiano, che



Il presidente francese Emmanuel Macron durante il sopralluogo a Notre Dame

commozione personale. Indimenticabile il discorso alla nazione che il giovane presidente Emmanuel Macron fa al suo popolo subito dopo le prime ore dell'incendio.

"Noi siamo un popolo di combattenti, di costruttori e ricostruiremo la cattedrale di Notre Dame entro cinque anni, ancora più bella. Nel corso della nostra storia, abbiamo costruito città, porti e chiese. Molti sono bruciati, sono stati distrutti. Noi li abbiamo sempre ricostruiti. L'incendio di Notre Dame ci ricorda che la nostra storia non finisce mai... Voglio dirvi questa sera che condivido il vostro dolore e la vostra

viene dal sud del Paese, che si chiama Livio De Luca, ha 46 anni, e che è uno dei "grandi cervelli" dell'architettura digitale, forse il numero uno al mondo per via delle sue conoscenze e delle sue esperienze.

«Qualche anno fa mio padre ha ripescato una fotografia che mi ritrae quando avevo 8 anni. Non mi ricordavo assolutamente dell'esistenza di questa foto, l'ho rivista proprio quando mio figlio aveva 8 anni. L'aveva scattata mio padre, pressappoco alla mia età attuale. E questa foto dice



>>>

Notre Dame / Pino Nano

probabilmente tutto di me. C'è l'architettura, c'è lo studio, c'è la concentrazione, c'è la curiosità, la voglia, c'è la memoria. La memoria della mia terra, la Calabria, il mio mare. C'è la memoria del disegno di un bimbo che prova a registrare il mondo che lo circonda. C'è la memoria della foto di un padre che guarda il figlio che disegna il suo passato, per capirlo, per ricordarlo, per proiettarlo verso il futuro. In questa foto c'è praticamente tutto quello che sono io, tutto quello che faccio, rinchiuso in un universo di segni e di sogni, che si rincorrono e che rincorro, da quando, proprio all'età di otto anni ho toccato il mio primo computer. Sa cosa ho fatto? Ho semplicemente sostituito quel foglio di carta, con uno schermo che da allora, continuo a guardare alla stessa distanza".

Quando la Francia chiama, Livio è già in treno diretto a Parigi, l'Île de la Cité, per un primo sopralluogo sul luogo della tragedia, e per una sua prima valutazione tecnica. Per la seconda volta la Francia vive con il fiato sospeso. Ma cosa troverà il grande esperto italiano sotto le macerie annerite dalle fiamme della notte appena trascorsa?

«Il giorno dopo l'incendio del 15 aprile 2019; nella navata centrale di Notre dame, c'erano tantissime pietre... C'erano più di 20.000 oggetti caduti dai 30 ai 60 metri di altezza, ma tantissime altre cose erano, purtroppo andate in fumo. Di quel giorno ricordo le tantissime telefonate tra i colleghi ricercatori, conservatori del patrimonio, funzionari del ministero della cultura, anziani, giovani, giovanissimi. Eravamo tutti coscienti che quell'evento che aveva toccato Parigi, aveva sconvolto l'intero pianeta. Era una vera e propria chiamata alle armi. Quindi ci cercavamo. Ci chiamavamo a vicenda, ci informavamo, informavamo chi doveva prendere delle decisioni, passavamo ore e ore a farci paura, a rassicurare le preoccupazioni, a pensare ad altri aspetti di cui preoccuparsi. Ci organizzavamo. Ci contavamo».

IL PRIMO INTERVENTO SUL LUOGO DELLA TRAGEDIA

Il grande architetto calabrese racconta Notre Dame come se fosse la sua casa, come se questa casa lui la vivesse da sempre, come se la conoscesse da quando era bambino, e come se da questa casa lui in realtà non se ne fosse mai andato via. Livio racconta Notre Dame con un senso di rispetto palpabile, con una ammirazione per la possenza e la bellezza del monumento davvero fuori dal normale, con un amore viscerale che neanche un

più grande conoscitore, quello che ne conosce tutti i dettagli, tutti i segreti, tutti i nascondigli... Oggi Quasimodo ci sarebbe davvero molto utile, perché Quasimodo rappresenta la conoscenza. Rappresenta la conoscenza proprio perché - come spiega benissimo Victor Hugo - fino al quindicesimo secolo, l'architettura è stata il registro principale dell'umanità. Non si è presentato al mondo un pensiero un po' complesso che non si sia fatto edificio. Ogni idea popolare, come ogni legge religiosa, ha avuto i suoi monumenti.



francese nato e cresciuto a Parigi da generazioni potrebbe avere. Un figlio di Calabria come pochi, naturalizzato figlio di Francia, riconoscente a questa nazione per avergli permesso di coronare il suo sogno, che era quello di diventare prima di tutto un grande ricercatore, e poi molto altro ancora. "Notre Dame, per "Quasimodo il campanaro" - che è il personaggio gobbo e sordo e che Victor Hugo descrive nel suo romanzo dedicato a Notre Dame come segregato nella torre campanile - Notre Dame era stata l'uovo, il nido, la casa, la patria, l'universo. Quasimodo è una figura davvero straordinaria per me, perché rinchiuso nella cattedrale per tutta la vita ne è di sicuro il

Il genere umano, insomma, non ha pensato niente di importante che non abbia poi scritto in pietra".

La vita di Livio De Luca sembra quasi una favola moderna, catapultato anche lui, come Quasimodo, nel cuore della basilica più bella di Francia, chiamato dal CNRS (Centre National de la Recherche Scientifique) e dal Ministero della Cultura, sotto impulso della Presidenza Macron, a ristabilire il quadro scientifico della rinascita digitale, e a guidare in prima persona un settore importante di quello che il "Financial Time" definisce "il cantiere del secolo".

>>>



Notre Dame / Pino Nano

UN BACKGROUND DI SUCCESSI

Ma il grande ricercatore italiano non è nuovo a imprese così mirabili. Prima di Notre Dame, Livio De Luca era passato da anni di ricerche e sperimentazioni di approcci digitali negli scavi di Pompei, sul Ponte di Avignone, sull'Arco di Trionfo di Parigi, sul Petit Trianon di Versailles, sulla tomba dell'Imperatore Qialong in Cina. Un numero uno come pochi. Architetto, dottore di ricerca in ingegneria, HDR abilitato a dirigere ricerche

cademico e istituzionale, che marca tutta la sua vita e la sua carriera scientifica in giro per il mondo.

Chi lo conosce personalmente bene e da tanti anni dice di lui una cosa molto bella: «Livio non usa mai il singolare quando parla di progetti o di lavoro, non conosce il termine "io". Per lui esiste solo la "quadra", il suo team di ricerca. Uomini e donne che pendono dalle sue labbra e lavorano per lui, e con lui, senza interruzioni di tempo e di orario».

Sarà così anche quando, chiamato a raccontare quello che sarebbe stato il suo impegno al servizio della rico-

si da articoli da leggere, da scrivere, da citare e da valutare».

Le sue attività di ricerca oggi si concentrano sul rilievo, la modellazione geometrica e l'arricchimento semantico di rappresentazioni digitali di oggetti del patrimonio, nonché sulla progettazione e lo sviluppo di sistemi informativi multidimensionali. Principe assoluto nell'uso, nella gestione, nella conoscenza, e nell'applicazione di quella che gli americani chiamano "AI", che sta per "Intelligenza Artificiale", e grazie alla quale alla fine del suo programma di lavoro Livio De Luca sarà in grado di produrre una ricostruzione virtuale al millesimo della grande Basilica di Francia. Operazione mai tentata prima da nessuno.

IL GIORNO DELLA CHIAMATA

Quando la Francia chiama Livio e il suo team al capezzale di Notre Dame, questo ex ragazzo di Calabria, che non conosce né cravatte firmate né vestiti glamour, e che si collega dal suo studio con una semplicità disarmante e fuori dal comune, con il gatto che gli salta sul letto incurante del nostro collegamento video, non fa che sottolineare il ruolo fondamentale dello stare tutti insieme.

«Quel giorno, abbiamo tutti capito, in un attimo, che era arrivato il momento di mettere da parte molte delle cose che stavamo facendo, che dovevamo mettere da parte quello che ci divideva, quello che limitava il rischio del confronto con la realtà. Quel giorno abbiamo capito tutti che, chi prima, chi dopo, eravamo comunque destinati a rinchiuderci ancora una volta, ma questa volta tutti assieme, in quella cattedrale che poteva realmente riunirci tutti. Perché sapevamo che le conoscenze scientifiche potevano aiutare tanto il cantiere di restauro, ma sapevamo anche che quel cantiere di restauro poteva portare tantissimo alla scienza e soprattutto alla ricerca sul patrimonio che era andato distrutto».



in informatica, Livio De Luca è oggi Direttore di ricerca al CNRS, che è il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Francia. Parliamo naturalmente di una delle strutture di assoluta eccellenza in tutto il mondo. Di più, Livio De Luca è Direttore della sezione che si occupa di "Modelli e simulazioni per l'Architettura e il Patrimonio", ma è in passato è stato anche Co-presidente del Congresso Internazionale UNESCO/IEEE/EG Digital Heritage (Marsiglia 2013, Grenada 2015), e Coordinatore di azioni scientifiche a livello nazionale (ANR, FUI, CNRS, MC), ed internazionale (FP7, Marie-Curie, H2020). Un riconoscimento ufficiale questo ultimo di altissimo profilo ac-

struzione di Notre Dame, il famoso architetto italiano parla di questo straordinario cantiere scientifico come se raccontasse un pezzo importante della sua vita.

«Siamo tutti specialisti in qualcosa, specialisti in un materiale, specialisti dei fenomeni del degrado, specialisti in tecnologie digitali, specialisti in strutture, in acustica, in storia medievale, in scultura, in arti decorative. Siamo tutti dei piccoli Quasimodo, ognuno rinchiuso nella sua piccola cattedrale, a rincorrere e a comporre la conoscenza di strumenti, di metodi, di prassi metodologiche, di terminologie sempre più specializzate, di tecnologie sempre più sofisticate, sommer-



Notre Dame / Pino Nano

- Professore, quante persone conta oggi il suo team di ricerca? Quanti siete in realtà a lavorare su questo progetto così faraonico?

«Il mio gruppo di lavoro originario è composto da 35 ricercatori specializzati nell'uso del digitale e lavora in stretta relazione con tutti i gruppi di lavoro (sui materiali, i comportamenti strutturali ed acustici, ...) di un cantiere scientifico monumentale. Per il primo anno dopo l'incendio, eravamo poco più di 100 ricercatori. Oggi siamo

Ecco allora che ritorna prepotente nella mente del grande architetto italiano la magia del suo passato.

«Sono vent'anni di lontananza. Sono andato via dall'Italia qualche mese dopo la laurea. Io mi sono laureato a Reggio Calabria in Architettura, ma lavoravo già da tempo, da quasi due anni all'interno dell'Università. Seguivo un gruppo di docenti, uno in particolare, era il professore Antonio Quistelli che era stato anche rettore a Reggio. E lui è stato il mio vero grande maestro. Glielo dico senza infingimenti, nella maniera più schietta possibile, con la consapevolezza del ruolo che Anto-

lui al centro della storia dell'ateneo di Reggio Calabria, con tanto di contrasti e battaglie tra gruppi di docenti, laboratori, dipartimenti, non mi parlò mai di questioni politiche. Lo considero un valore aggiunto, dell'uomo straordinario che già conoscevo. Mi creda, all'Università di Reggio Calabria Antonio Quistelli più che un laboratorio o una cattedra aveva una bottega, dove ognuno di noi ha imparato i rudimenti del mestiere. Molti dei miei amici di allora, eravamo un gruppo molto affiatato, sono rimasti a Reggio e oggi insegnano con grande autorevolezza in quella Università».

GLI ANNI DELL'INFANZIA AD AMANTEA

Tornano prepotenti i ricordi dell'infanzia, dei primi anni dell'Università a Reggio Calabria, delle prime prove importanti che la vita ti pone davanti, del suo rapporto con il padre architetto, che gli apre gli occhi verso il progresso, la modernità, il futuro. E quello con sua madre, che gli insegna soprattutto un concetto che è ancora sacro nella cultura più intima di Livio De Luca, "amare e rispettare la gente che ti sta attorno è il vero segreto del successo di un uomo", qualunque lavoro alla fine egli finirà col fare.

«Prima di arrivare all'università capii che la mia vera strada era quella dell'informatica applicata all'architettura. E probabilmente c'è anche una ragione a tutto questo. E' proprio nel mio paese natale, ad Amantea, che io avevo visto da bambino i primi studi di informatizzazione del patrimonio».

- Ce lo spiega meglio?

«Ad Amantea, io ero ancora bambino, era stato avviato un progetto del CBC, Consorzio dei Beni Culturali. Aveva la sua sede proprio nel centro storico del paese, ma questa è una storia che fa parte di quelle magnifiche avventure e opportunità calabresi che poi purtroppo non riescono a consolidarsi nel tempo. Fausto Perri, un fisico di origini amanteane che lavorava al CNR e



175, un vero e proprio esercito, con tanto di armi ipertecnologiche. Abbiamo iniziato a studiare la cattedrale, a creare una memoria di quel che restava dopo l'incendio, a recuperare gli oggetti scampati al disastro, a tentare di capire come ricomporre un'immagine, la più fedele possibile, di quel che era andato distrutto. Ed abbiamo iniziato tutti ad uscire dalle nostre piccole cattedrali, le nostre discipline, i nostri protocolli di studio, i nostri linguaggi, i nostri modelli, i nostri segni, i nostri saperi consolidati, per ritrovarci tutti assieme in una nuova casa in cui dovevamo imparare a parlarci, a capirci, a darci fiducia reciprocamente».

nio Quistelli ha avuto nella mia vita. Il rapporto che io avevo con lui non era quello che potrebbe esserci oggi tra un professore ordinario e il suo assistente. Lui, nei fatti, era per me il grande artigiano e io ero il suo ragazzo di bottega. Antonio è stato un uomo speciale per l'Università calabrese. Ha guidato formato e portato al successo un bel gruppo di giovani professionisti che insieme a me allora frequentavano il laboratorio che lui dirigeva. Una vera eccellenza per quegli anni e per quella Università. Ma la cosa più bella che mi sento di raccontarle è che lui mi parlava soltanto delle cose che riguardavano le nostre ricerche e i nostri progetti. Pur essendo stato





Notre Dame / Pino Nano

credo abbia lavorato anche negli Stati Uniti torna in Calabria e ottiene un finanziamento importante da parte del Governo, probabilmente dal Ministero della Ricerca e da quello dei Beni Culturali, per lavorare proprio sulla informatizzazione e la documentazione del patrimonio storico culturale calabrese. Il Consorzio aveva delle sedi a Roma, dove svolgeva le sue attività principali, e una sede ad Amantea. Mio padre architetto di Amantea, era tra gli attori individuati localmente che lavoravano con vari docenti universitari tra Roma e Reggio Calabria. Io naturalmente non partecipavo a queste cose. Mio padre era invece dentro, ma lo era semplicemente per delle questioni relative all'architettura, non tanto alla parte informatica e di cui assolutamente non sapeva nulla, come del resto gran parte della sua generazione. Io allora ero piccolissimo, avevo tra gli otto e i dieci anni, forse anche undici, ed ogni tanto mio padre mi portava dietro con lui e Fausto Perri che io ho rivisto di recente mi ha ricordato che io allora rompevo le scatole a tutti, perché volevo sapere, di tutto e di più. Sempre di più. Ha visto *Cinema Paradiso*? C'era quel bimbo sempre accanto alla macchina da presa, che bombardava il vecchio macchinista di domande. Bene io ero come quel bambino. Né più né meno. Oggi quello che io faccio è in perfetta sintonia e sulla stessa direttrice di quello che si stava provando a fare allora nel mio piccolo paese di origine. Forse un segnale di quello che sarebbe stato il mio futuro. Sembra un ciclo storico che si chiude, e che un giorno si riapre da dove avevamo incominciato».

- Come dire? Predestinato a diventare un guru del digitale?

«Il dato vero è che trent'anni fa in Calabria si sperimentava e si parlava di un tema e di un argomento che poi è diventata la mia vita e mia sua attività attuale. Da quel centro ad Amantea sono di certo passati i pionieri della documentazione digitale in Italia. Quando

poi io sono diventato un esperto di questo mondo, ho anche scoperto che in Vaticano già allora c'era una cellula che sperimentava sistemi di catalogazione che era decisamente più avanti. Ma questo l'ho scoperto molto tempo dopo, e la cosa non mi stupisce. Oggi posso aggiungere che alla realtà che esisteva già in Vaticano c'era anche il Comando Generale dei Carabinieri. Nessuno forse lo immagina, ma i Carabinieri, che in Italia hanno un settore specifico che si occupa di Beni Culturali e di Patrimonio storico, già in passato avevano dei sistemi molto sofisticati e innovativi di catalogazio-

nostri paesi di origine, quello che l'antropologo Vito Teti chiama molto più semplicemente il "Paese ombra" di chi è partito.

**GLI ANNI DELL'UNIVERSITÀ
A REGGIO CALABRIA**

«Mi ero iscritto alla facoltà di architettura di Reggio Calabria non tanto per fare l'architetto, quanto invece per poter mettere mano ai computer dell'ateneo e provare nuove esperienze legate al mondo dell'architettura. Sentivo dentro di me che c'erano degli spazi di movimento importanti. E ho inseguito questo pallino con assoluta



ne del patrimonio storico nazionale. Per quanto riguarda invece l'aspetto tridimensionale, io il primo video di animazione tridimensionale che ho visto credo sia stato proprio un prodotto della CBC Finitalia, ed era pensi un po' la ricostruzione di Messina prima del terremoto. In quel momento ho intuito che sarebbe stato quello il mio futuro».

Torna più forte che mai nella mente di Livio la magia della sua infanzia ad Amantea, dove la sera ci si ritrovava tutti insieme, nella piazza principale del vecchio centro storico, a parlare della propria vita comune, ma questa è la grande magia della provincia italiana, la bellezza e la forza di certi

determinazione. Ho fatto mille prove diverse, e tantissime esperienze. Con il mio gruppo di lavoro all'università abbiamo inventato tante cose interessanti, e alla fine ricordo io godevo anche di una certa padronanza».

- Cosa intende dire Professore?

«Che ero diventato bravo, e quindi visibile, identificabile nel settore in cui mi ero specializzato. Ma mi resi conto subito che non bastava fare del bricolage con il computer. Dovevo invece studiare, e anche molto. Quello che avevo fatto fino a quel momento era sì molto interessante, ma non sufficiente. Dovevo insomma assolutamente acqui-





Notre Dame / Pino Nano

sire nuove competenze. È per questo che sono andato via. Sono partito per imparare cose nuove. Ricordo che non tutti i miei amici erano d'accordo su questa mia scelta, lo stesso Antonio Quistelli forse sperava che io alla fine rimanessi in Calabria. Ma avevo deciso di lasciare, e l'ho fatto».

- Lo ha più rivisto il suo professore Antonio Quistelli?

«L'ho rivisto qualche anno dopo, quando io ero già in Francia, ero appena rientrato in Italia e sono andato a salutarlo. L'ho rivisto qualche giorno prima della sua morte. Pensi che ho capito l'importanza di quell'uomo, come spesso avviene, proprio in quei giorni, poco prima che morisse. In quei giorni in ospedale, a trovarlo c'erano tante figure dell'architettura italiana, i professori ordinari di architettura della sfera romana e reggina, tra loro c'era l'ex ministro dei trasporti Alessandro Bianchi, e c'erano anche delle persone con cui lui non aveva più parlato da anni. Un uomo che ha lasciato un segno importante nella vita di ognuno di noi».

- Lei lascia Reggio Calabria per andare inizialmente a Boston?

«È andata diversamente. Nel momento in cui io cercavo una soluzione ideale per il futuro della mia vita internet non era ancora sviluppato. C'erano solo alcuni siti, ma ancora embrionali. Sapevo però che c'erano due posti dove avrei potuto studiare le cose che mi interessava approfondire. Il primo di questi era il Media Lab di Nicholas Negroponte al MIT di Boston. Avevo letto *Esseri digitali*, che era un libro di riferimento per chi si affacciava alle problematiche che mi incuriosivano e mi attanagliavano, e il mio punto di riferimento in quel momento era appunto l'università di Boston. Feci domanda, mandai un dossier abbastanza documentato, chiesi di poter frequentare un master in informatica con un legame al mio mondo di provenienza, e mi risposero subito. Il suo curri-

culum ci interessa, mi scrissero. Ma contemporaneamente mi informarono che un anno di master mi sarebbe costato 56 mila dollari. Lì mi sono reso conto che c'era un fattore di scala che era incontrollabile. Feci due conti, 56 mila dollari, se io li guadagnassi per un anno dopo la mia formazione sarebbe stato un motivo per pensarci, ma chi poteva assicurarmelo?»



Livio De Luca, bambino, disegna per strada i profili delle case

- È a questo punto che decide allora di restare in Europa?

«Era inevitabile. Sapevo dell'esistenza di un altro Gruppo importante nato in Europa e che si occupava di queste tematiche, un gruppo pioniere del CAD, sta per Computer Aided Design, applicato all'architettura, e che era in Francia, a Marsiglia. Era un laboratorio che nasceva dal Ministero della Cultura in una scuola di architettura, e che la prima letteratura scientifica italiana indicava già allora come primo laboratorio di riferimento, fondato da Paul Quintrand. Alla fine sono an-

dato lì. Non ci ho pensato due volte. Ho fatto domanda, ma non immaginavo mai e poi mai che fosse così dura come in realtà poi è stato».

- In che senso professore?

«Ho dovuto affrontare una selezione atroce. Non era la classica selezione sul dossier, ma era una sorta di concorso ad eliminazione, per capire soprattutto chi abbandonava prima del traguardo finale. Solo dopo capii e scopri che era tutto lì, in quella selezione così dura, il senso di quella formazione. In quei tempi, ma anche oggi, ogni settore disciplinare difendeva le frontiere. Vuol dire che un architetto che vuole inoltrarsi in quel campo e vuole ottenere un master o un dottorato in informatica deve superarla quella frontiera. Ci ho ripensato spesso, anche perché io cambiavo due lingue diverse. Cambiavo quell'anno la lingua parlata per comunicare, e poi la disciplina. È stata molto dura davvero. Non conoscevo bene il francese, e non sapevo nulla di informatica».

- Mi fa un esempio concreto professore?

«È come avere imparato a suonare uno strumento strimpellando, senza però conoscere la musica. Io andavo a conoscere la musica e la musica la andavo a studiarla e a conoscerla in un master violentissimo. Violentissimo perché oltre a essere straniero, ero anche straniero nel settore disciplinare, e arrivavo in un Paese, in un contesto in cui non si fanno favori a nessuno. Tutto quello che io avevo costruito prima di allora, le ho detto che per le mie competenze informatiche ero apprez-





Notre Dame / Pino Nano

zato riconosciuto e bene identificabile, da un giorno all'altro scopri invece di non essere niente e nessuno. Tu puoi dimostrare una scioltezza, una padronanza del linguaggio, della distanza critica, o di una interpretazione in una disciplina, ma che poi scompare da un giorno all'altro. Da un giorno all'altro tu sai di essere e sei un perfetto idiota. Più esattamente, sei un re nudo».

I PRIMI ANNI A MARSIGLIA

- Come ricorda il suo arrivo al CNR di Francia?

«Ho trovato ad accogliermi uno straordinario ricercatore di Francia a cui devo moltissimo per il modo come mi ha accolto e per la fiducia che mi ha riservato. Sono arrivato al CNR francese dopo un concorso che ho fatto per ben tre volte, e per fortuna l'ultimo tentativo è andato bene. Se non avessi superato quella prova la mia vita sarebbe stata tutt'altro. Prima di arrivare al CNR avevo insegnato per tre anni a Venezia, insegnavo in un corso di Rilievo Strumentale, proprio perché in Francia incominciavo a manipolare i primi scanner laser in 3D. Quando io sono arrivato in Francia mi sono reso conto immediatamente che c'era uno scarto scientifico e disciplinare tra noi e loro, e si affrontavano delle cose a livello della musica e non della teoria. Non posso non ricordare a me stesso la fiducia e l'empatia con cui mi ha ricevuto il direttore del laboratorio francese, Michel Florenzano. Noi oggi in Francia siamo cinque equipe diverse, tra Parigi e Marsiglia, e prima di andare via Michel Florenzano mi chiese se mi sentivo pronto a dirigere una struttura».

- Cosa rispose al suo direttore?

«Proviamo, io ci sono. Ero ricercatore da soli cinque anni, e per me già questo suo invito era una grande soddisfazione. Francamente non me la sentivo, ma non mi tirai indietro neanche allora. La situazione politica era abbastanza complessa, le tensio-

ni all'interno del mondo universitario spesso sono laceranti, e io allora decisi di lavorare alla costruzione di un team di lavoro che fosse prima di tutto giovane, fatto di giovanissimi ricercatori che avessero voglia di fare e di sperimentare. Sono cresciuti anche loro. Alcuni di loro oggi lavorano ancora con me, altri invece sono in giro per tutta l'Europa. L'altro giorno ero in video conferenza con uno dei miei vecchi allievi, uno dei miei primi dottorandi, che oggi è diventato professore associato a Bangkok. Posso usare un termine che le sembrerà inusuale? Oggi il mio laboratorio è una grande

ne interessantissime, che si possono anche bruciare, ma che possono diventare anche dei geni e dei primatisti nel loro settore di ricerca. Il concetto di fondo è che chi fa ricerca deve saper rischiare, altrimenti rischia di restare in coda».

- Rivisto tutto questo oggi, come giudica quella stagione?

«Meglio di così non poteva essere. Mi ha fatto bene questa fase. Anzi, mi ha fatto molto bene. È a Marsiglia che finalmente ho capito fino in fondo e per bene cos'è in realtà un calabrese».

- Me lo dica in una battuta professore...



famiglia, una famiglia allargata ma una famiglia, con gente che lavora in Belgio, in Italia, negli Stati Uniti. Con l'Italia poi mantengo forti rapporti di collaborazione accademica. Dal mio gruppo passano studenti e ricercatori italiani. Tengo molto all'Italia, ma non è solo una motivazione di carattere sentimentale. La verità è che gli italiani, come i francesi e i tedeschi in questo campo in cui lavoro io sono davvero i migliori e all'avanguardia. Bravi, capaci, intuitivi, innovativi. Fare ricerca in questo settore multidisciplinare vuol dire avere tanti ibridi, vuol dire persone che si assumono tanti rischi, quindi si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di perso-

«Il termine più giusto è "cocciuto". Fino a metà dell'anno accademico in corso non sapevo ancora se sarei rimasto, o se potevo restarci. Poi mi è scattato qualcosa dentro.

Studiando notte e giorno ho potuto acquisire quegli strumenti di base che mi permettevano di costruire qualcosa, e allora lì ho incominciato a notare che quando si trattava di prendere un pò di distanza critica dai problemi, allora lì avevo un percorso spianato. La cosa bella è che a partire da quel confronto io poi mi sono progressivamente inserito in Francia, e inserito nell'area dell'informatica, an-





Notre Dame / Pino Nano

che scientificamente. È questo che ha cambiato la mia vita».

- C'è un dettaglio della sua vita di cui lei in pubblico non parla mai, ed è l'amore profondo che ha per la musica...

«Pensi che io mi sono appassionato all'architettura applicata al computer proprio perché in quegli anni io facevo musica. Nel senso che studiavo musica, e subito dopo la prima fase di apprendimento ho incominciato a interessarmi e ad appassionarmi alla musica elettronica. Io il passaggio al

Non ho fatto altro con quel mio primo PC. Ho solo giocato.

- Quanto ha contato suo padre nella sua vita?

«Enormemente. Sia mio padre, come mia madre. Io faccio parte di quelle famiglie che pure essendo calabresi, calabresi sia mio padre che mia madre, mio padre di Amantea, mia madre di Cetraro, in casa si parlava l'italiano. Può sembrare una banalità, ma non lo era affatto. Mio padre mi ha insegnato a vivere, a crescere, a diventare grande, a credere nelle mie forze, a sognare in grande. Non parlo qui dell'insegnamento di nozioni specifiche,

la generazione di professionisti che si erano formati fuori e che poi tornavano puntualmente a casa. Nel suo caso, era tornato per fare l'architetto. E il modello che lui mi forniva, era il modello di un professionista e di un tecnico che dialogava con Finitalia. Io facevo parte di quel suo mondo, che era il mondo dell'architettura, dei Beni Culturali e del loro recupero, e quel mondo già allora ti permetteva di guardare ovunque. Ma non perché io ne avessi i mezzi. E' vero, stavamo bene questo sì, ma poi dopo siamo stati anche male. Perché non c'era più lavoro, le commesse erano finite e i finanziamenti chiusi. Nonostante questo il modello di vita che lui mi aveva proposto, e direi anche imposto, guardava oltre il perimetro della nostra casa e del mio paese. Lui mi ha insegnato a capire qual è il valore reale del viaggio, perché partire vuol dire nuovi saperi e nuovi obiettivi, nuovi confini, terre e popoli diversi, conoscenze alternative. Mi ha aperto la mente, mi ha insegnato che tutto era da decostruire, e da ricostruire, a partire dalla religione, per passare dalla politica all'arte del fare, le stesse opinioni, gli stessi saperi, venivano continuamente smontati e rimessi in discussione. Era questo suo spirito critico che mi permetteva di mettere in discussione ogni valore e ogni convinzione assorbita negli anni. Un uomo straordinario, meraviglioso mio padre».

- E sua mamma Livio?

«Mia madre era un'insegnante, si chiamava Pina De Caro. Lei mi ha insegnato a dare. Mia madre è una persona che ha dato sempre, in tutta la sua vita. Per tutta la sua vita da insegnante ha solo dato. Quando ha smesso di insegnare si è inventata un laboratorio di uncinetto, una associazione per riunire e stare insieme con gli altri. Lei non c'è più, è morta, ma c'è un libro dedicato alle donne calabresi che la cita e di cui io vado fiero. Mamma era molto diversa da mio padre e a differenza di lui, lei era una persona capace di



digitale l'ho fatto con la musica. E il mio primo computer l'ho usato per fare musica. Anzi, lo usavo per fare composizione musicale».

IL PRIMO COMPUTER AD AMANTEA

- Quand'è che ha avuto tra le mani il suo primo computer?

«Avevo otto anni, l'età della foto di cui le ho parlato. Non più di otto anni. Ricordo che mio padre e mia madre non sapevamo minimamente di cosa si trattasse, ma mi dissero chiaramente che dovevo considerarlo una sorta di giocattolo, con cui dovevo giocare, e io ci ho giocato davvero e tantissimo.

raramente ho ricevuto nozioni scientifiche di architettura da mio padre, ma lui è stato il mio modello di vita. Mi dava sistematicamente dei metodi per reagire alle situazioni che potevano capitarmi crescendo, ma mi ha dato soprattutto degli stimoli importanti, e questo è stato fondamentale. Le racconto questa: mio padre, il suo nome è Adriano, era andato a Roma per studiare architettura, lui quindi tornava ad Amantea da Roma, ma a Roma lui aveva vissuto già da quando era piccolissimo, sua madre era morta e lui era finito con le zie, gran parte della sua famiglia è ancora a Roma. La sua vita di calabrese era quindi la vita di quel-





Notre Dame / Pino Nano

parlare con tutti. Aperta, solare, caritatevole, stupenda. E se mio padre ha il grande merito di aver aperto la mia mente ai nuovi orizzonti del futuro, ai nuovi saperi, alla consapevolezza di poter vivere dovunque nel mondo, mamma Pina mi ha invece insegnato a stare tra la gente. Mi ha insegnato a costruire delle cose con la gente comune, stando con gli altri, vivendo in comunità. Io la osservavo continuamente, la vedevo nelle cose che faceva ogni giorno, e non finivo mai di ammirarla. Ricordo che riceveva continuamente telefonate dai suoi studenti, anche di notte, chiamava la gente più strana, gente disperata, che aveva bisogno di aiuto o di qualcosa, e lei non si negava mai. Sapeva creare con tutti loro dei percorsi di vita comuni. Eppure non sempre era a Cetraro, il suo lavoro l'ha portata molto in giro per la Calabria, ha insegnato a Verbicaro, a Cleto, poi alla fine è arrivata ad Amantea. E noi a casa vivevamo le storie dei suoi ragazzi, della gente che era in contatto con lei attraverso i racconti che ci riportava».

- Quanto le è servita poi nella sua vita questa lezione?

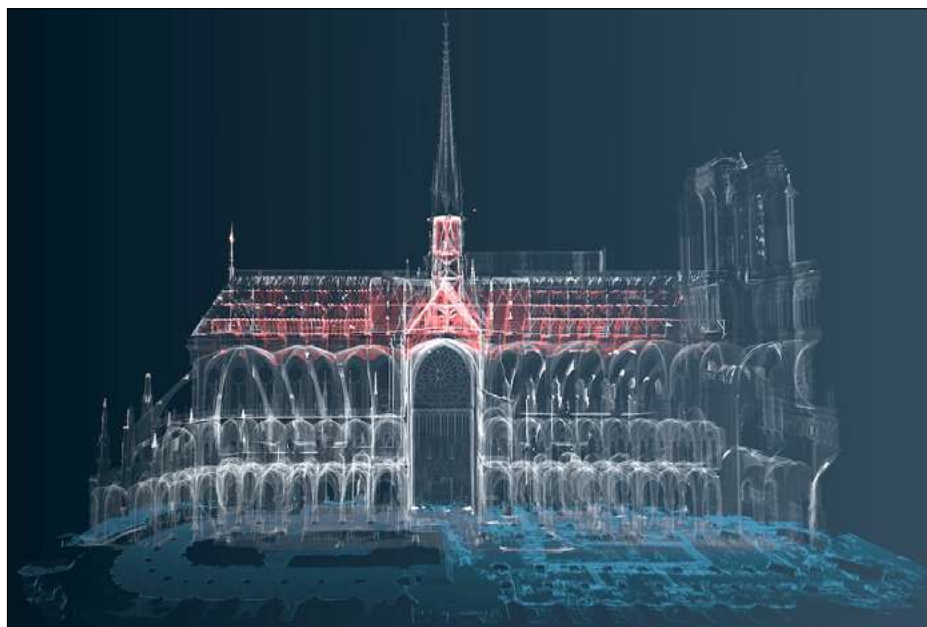
«Più di quanto si possa immaginare. Io ho applicato le regole della vita di mamma al mio lavoro, nei rapporti con il mio gruppo di lavoro, con il mio team, nel cercare una dimensione umana che vada oltre la dimensione ufficiale del lavoro che facciamo. Oggi se io riesco a fare molte cose con gli altri è per via dei riflessi che mi ha trasmesso mia madre».

**UN ANNO DOPO
LA TRAGEDIA**

Quando il Presidente Emmanuel Macron annuncerà al mondo la "fine dei lavori" e la chiusura del cantiere di Notre Dame, non potrà però non ricordare e non fare il nome di questo scienziato italiano che oggi grazie al suo team internazionale avrà finalmente reso possibile la ricostruzione reale della "casa dei francesi".

«Dopo un solo anno di lavoro, esattamente un anno dopo l'incendio, eravamo ancora qui, di nuovo tutti chiusi, questa volta non dentro Notre Dame, ma nelle nostre camere da letto, sulle scrivanie improvvisate, tra cucine e saloni, tutti a cercare di capire come vivere, come attraversare un nuovo evento che ha colpito in maniera diffusa e invasiva l'intero pianeta. Mi creda, tutti rinchiusi in casa, ma, ancora una volta, chiamati tutti alle armi, e questa volta per guardare la cattedrale da lontano. Lontani nello spazio, ma tutti insieme ancora, sempre e continuamente, riuniti nella cattedrale di-

fatto di tutto per essergli amico, perché Livio De Luca come Victor Marie Ugo sembrano fatti e impastati dello stesso romanticismo di quel tempo. Persino la cenere della guglia di Notre Dame raccolta e recuperata dopo questa immane tragedia sul selciato sottostante, o gli stessi cocci anneriti e cristallizzati dalle fiamme, tutto questo per Livio De Luca ha un'anima e un linguaggio tutto proprio, che solo lui riesce a decodificare e a salvare oggi per la storia che verrà. «Abbiamo analizzato decine di migliaia di oggetti, macerie per i ricostruttori, reperti per gli archeologi, veri e



digitale, che è una cattedrale di punti, di coordinate di uno spazio che piano piano ci ha permesso di andare indietro nel tempo. Una cattedrale digitale che per molti mesi ha dato a molti di noi la possibilità di continuare a lavorare, restando vicini, in una zona indefinita dello spazio-tempo in cui tutto quel che avevamo fotografato, avevamo osservato, avevamo studiato ci ricompariva progressivamente come una nuova terra da scavare». Sono certo che se Livio De Luca fosse vissuto a cavallo tra il 1800 e il 1885, e Victor Marie Hugo, perché questo era il suo nome vero e completo, lo avesse incontrato sulla sua strada, da quel grande drammaturgo che era avrebbe

propri tesori per noi ricercatori. Bisogna far parlare quel che resta delle strutture lignee della foresta, quello che gli esperti chiamano la copertura pluricentenaria, per arrivare infine a conoscere la provenienza del legno, l'età degli alberi, il diametro dei tronchi. Bisogna approfondire le questioni inerenti all'uso poco studiato di metalli nell'architettura gotica, capirne il ruolo nelle strutture, bisogna approfondire le conoscenze sul comportamento di questi materiali e degli elementi architettonici sul piano meccanico, ma anche sul piano acustico». A tratti Livio De Luca sembra quasi il



>>>

Notre Dame / Pino Nano

filosofo più francese di tutti, il più caparbio e il più cocciuto nel credere nel linguaggio delle pietre, o dei legni, o della polvere, della cenere rimasta, un sognatore come pochi al mondo, un teorico dell'onnipotenza della ricerca digitale, un fantasista del futuro, uno scienziato che solo per questo meriterebbe una menzione al Premio Nobel di Stoccolma.

«Notre Dame non sarà più soltanto una cattedrale di pietra, ma una cattedrale fatta del materiale del nostro secolo, il digitale, quel materiale che sta

mazioni relative agli eventi storici che l'hanno attraversata. E quelli che l'attraverseranno».

Non si può non amarlo un personaggio di questa grandezza. Ma non perché Livio De Luca sia figlio di un piccolo paese della provincia di Cosenza, e quindi sia un calabrese che onora la sua terra di origine e il suo Paese per il mondo, cosa che per noi di Calabria Live è risaputo viene prima di tutto il resto. Ma perché Livio De Luca, e in questo hanno ragione i francesi, ha insegnato e dimostrato al mondo internazionale della ricerca scientifica che grazie all'Intelligenza Artificiale oggi

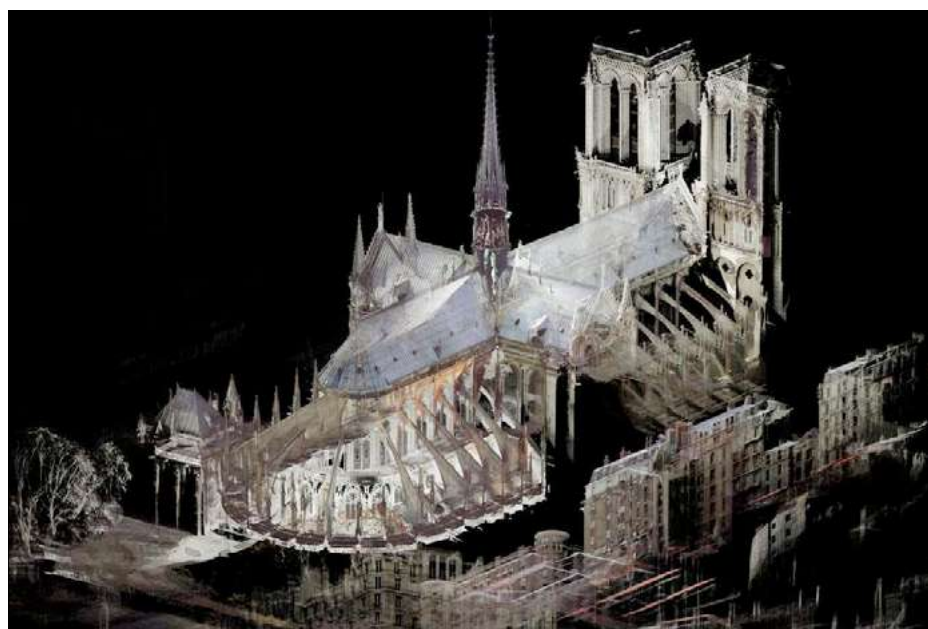
cattedrale, anche da chi ci ha preceduto, ed anche da quelli che sono giusto passati dalla cattedrale. Tutti quelli che forse, senza neanche chiedersi il perché, hanno fatto un qualunque disegno della Chiesa, proprio come quello che avevo fatto io da bambino nella foto che mi ritrae quando avevo otto anni. Ma anche quelli che hanno scattato una semplice foto per ricordare la Cattedrale, e ricordarsi dentro la Cattedrale. Intuisce perché oggi quel singolo disegno, quella singola foto, conta, e conta così tanto? È un dono inestimabile»

LA RICONOSCENZA DEI FRANCESI

Al Consiglio Nazionale delle Ricerche di Francia dove Livio de Luca è oggi una "stella" vera e propria, qualcuno si lascia sfuggire una indiscrezione che è ancora tutta interna al mondo accademico, ma che sarebbe felice e orgoglioso che allo scienziato italiano venisse conferita la "Legion d'Onore", che è la massima onorificenza che la Repubblica francese assegna a connazionali e stranieri che abbiano ottenuto per la Francia meriti in ambito civile, culturale, militare, e sportivo, e che Napoleone Bonaparte ostentava e indossava in ogni occasione solenne sulla sua divisa di gala.

«Potrei parlarvi per ore delle tecniche che abbiamo messo a punto, degli algoritmi che prima non funzionavano e che poi, di punto in bianco, hanno iniziato a funzionare, di quanto abbiamo strafatto per poi renderci conto che non era necessario. Ma oggi voglio raccontarvi tre aneddoti, su quelle cose che probabilmente sono inutili, o per lo meno non indispensabili, e che spesso ci ostiamo a fare.

Sono quelle cose che a volte ci tengono svegli la notte fino a tardi, e che ci fanno svegliare presto la mattina. Il primo riguarda la foresta. Bene, vi dirò che la ricostruzione geometrica della foresta è finita. I dati sono stati consegnati agli architetti incaricati del re-



progressivamente ricoprendo ogni blocco di pietra, ogni riflesso di vetro, il più piccolo pezzo di legno, dal passato al futuro dell'edificio. Se nel XV secolo niente di importante era scritto in pietra, proprio durante il lockdown abbiamo incominciato a chiederci, cosa potevamo scrivere con questo nuovo materiale, e come potevamo trasmetterlo alle generazioni future. Un'arca ci siamo detti, un'arca per sfuggire dall'incubo di restare chiusi in casa, un'arca per salvaguardare la memoria fisica, scientifica e tecnica di Notre Dame. Una memoria, insomma, capace di riprodurre virtualmente l'architettura della cattedrale in tutti i suoi dettagli, in tutte le sue trasfor-

si può ricostruire il passato di ognuno di noi, di ogni città, di ogni quartiere, di ogni struttura, di ogni cellula fisica o foglia presente in natura. E' il grande vero primato di questo scienziato italiano.

«Vede, migliaia di oggetti sono diventati centinaia di migliaia di fotografie, miliardi di coordinate da ordinare nello spazio e nel tempo, per ricostruire la geometria, le superfici, i comportamenti meccanici, i materiali di tutti quegli elementi scomparsi. Scavavamo e continuiamo a scavare ancora oggi come degli archeologi, ma non nella terra, ma nei dati creati da tutti i ricercatori, anche dai semplici appassionati, da chi lavora ogni giorno nella

>>>



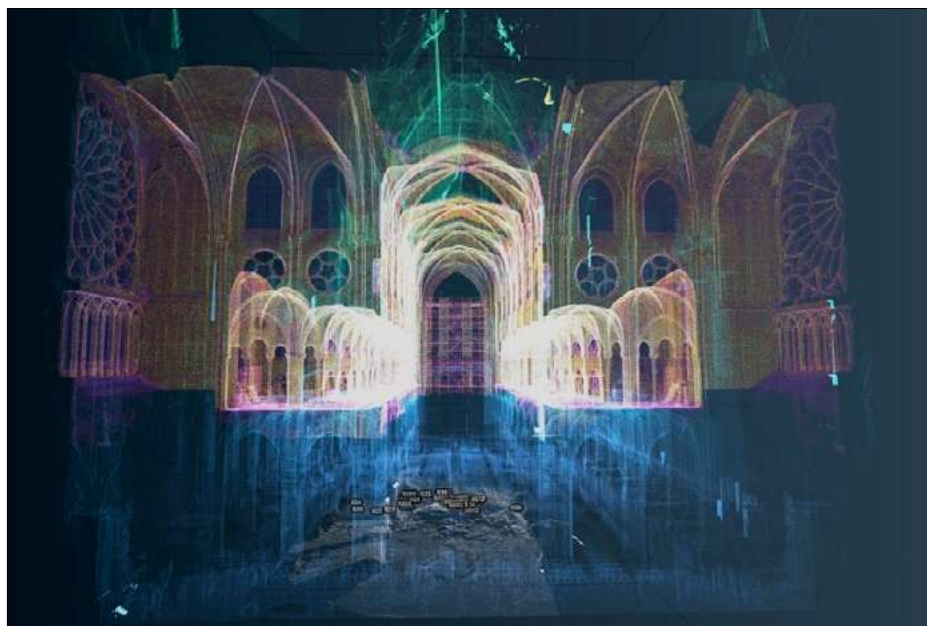
Notre Dame / Pino Nano

stauro, e questo è importantissimo». Invitato a parlare dovunque di Notre Dame, Livio De Luca riscopre se stesso, e riscopre soprattutto la malinconia dei grandi poeti dell'anima, cosa che lo scienziato italiano coltiva con una leggerezza e un senso del romanticismo davvero esasperati.

«Il secondo aneddoto a cui facevo riferimento riguarda le volte. Per la ricostruzione delle volte ci siamo lanciati in una vera e propria follia collettiva. Abbiamo analizzato più di 10 mila immagini fotografiche scattate nei giorni della rimozione dei reperti per identificare i concetti delle nervature. E' stata un'operazione in cui ci siamo lanciati senza sapere se potevamo realmente riuscirci, senza sapere se sarebbe realmente stato utile. Siamo andati avanti, giorno e notte, per settimane. Man mano che analizzavamo le foto scattate giorno dopo giorno, cercavamo di ritrovare la posizione dei concetti al suolo per poterli identificare e poterli poi rimontare, uno per uno, per ricostruire la geometria dell'arco. Ma proprio nelle foto del primo giorno del recupero degli elementi, giorno in cui erano stati recuperati 6 concetti, ne mancava uno. Ed era proprio uno dei pochi ad essere rimasto praticamente intatto malgrado la caduta impressionante. E questo pezzo c'è mancato per mesi. Lo abbiamo cercato cambiando metodi, re-inizializzando tutti i processi, aumentando la scala di calcoli, finché una notte, per puro caso, l'ho ritrovato. Era comodamente installato su di una sedia. Era lì, dove nessuno lo avrebbe mai cercato. E probabilmente proprio quella sedia lo ha mantenuto intatto. Ancora ci chiediamo, come abbia fatto ad arrivare lì dove lo abbiamo trovato».

- E il terzo aneddoto professore?

«Il terzo aneddoto riguarda gli angeli. Tra le migliaia di foto che classificavamo e analizzavamo, c'era una foto, che mi ha sempre emozionato. Non so, forse perché questa foto dà tutto il



sensu di quello che è stato fatto dopo l'incendio. È una foto che fa vedere cosa è stato fatto per prendersi cura di un corpo malato.

Pochi forse lo sanno, ma alle spalle di Livio De Luca ci sono anni e anni di studi e di analisi, di ricerche e di dossier, di relazioni e di progetti, di vere e proprie prove d'autore, di provocazioni culturali e di sfide intellettuali inimmaginabili, di confronti e di dibattiti internazionali, perché dietro la sua genialità apparente c'è in realtà un background da studioso meticoloso e severissimo, retaggio forse degli insegnamenti chiave di suo padre, che in realtà non voleva che Livio seguisse le sue orme, ma facesse invece ben altro. Ma Livio non nega di essere profondamente innamorato del lavoro che fa, anzi ne parla con un misticismo una fierezza e una intimità non comune.

«Questa intimità l'ho ritrovata persino in un dettaglio che prima dell'incendio nessuno ha mai potuto vedere, tranne probabilmente chi ha scolpito o chi ha dipinto la testa di un angelo, perché a trenta metri di altezza, lì dove nessuno avrebbe mai potuto vederla, c'è una firma. E questo è un semplice esempio di una delle tantissime cose che ogni ricercatore coinvolto in questa avventura scientifica scopre, capisce, riconnette giorno dopo giorno. Ma chissà quanti ne scopriremo ancora, e

chissà quanti altri dopo di noi potranno scoprirne visto che tutti questi dati saranno messi a disposizione di tutti fra qualche anno».

In questi ultimi tre anni dall'incendio Livio De Luca ha capito che la ricostruzione di Notre Dame è una questione non più solo ed esclusivamente francese, ma il futuro di questo monumento storico appartiene ormai all'Umanità e al resto del Pianeta. Ne è così tanto convinto da arrivare all'assurdo, perché il grande architetto italiano è pronto a rimettere le sue ricerche e i suoi dati digitali su Notre Dame sul tavolo internazionale comune della ricerca, perché tutti ne abbiano finalmente consapevolezza e contezza.

«È assolutamente così. E ripeto, a disposizione di tutti, perché tutte le nuove conoscenze che saranno prodotte su Notre Dame, devono appartenere a tutti ed apparterranno a tutti. Ma anche perché tutti i metodi che stiamo sviluppando per Notre Dame siano poi riutilizzabili in tanti altri cantieri di restauro in giro per il mondo. Certo, fino al XV secolo, il genere umano non ha pensato niente di importante che non abbia scritto in pietra. Per Victor Hugo ogni pensiero, ha interesse a perpetuarsi, l'idea che ha scosso una generazione vuole scuoterne altre, e





Notre Dame / Pino Nano

lasciare traccia di sé. E tutto questo mi pare assai bello».

IL GRANDE AFFETTO PER L'AMICO DEL CUORE

È lo scienziato che torna filosofo, e ridiventa testimone autentico del suo tempo. L'analista e l'ingegnere digitale ridiventa come d'incanto poeta dell'impossibile, erede di una cultura

«Tutto questo me lo ha fatto capire molto meglio un amico a me molto caro, che conosco dai tempi del liceo in Calabria, si chiama Alessandro Brunori, e che non ha fatto altro che ripetermi che è proprio questo il senso di quello che stiamo facendo. Quando continuiamo a lavorare di notte, o quando ci svegliamo prima della sveglia la mattina. Forse, aldilà di quanto sarà riscritto con la pietra questo nuovo materiale, il materiale del nostro

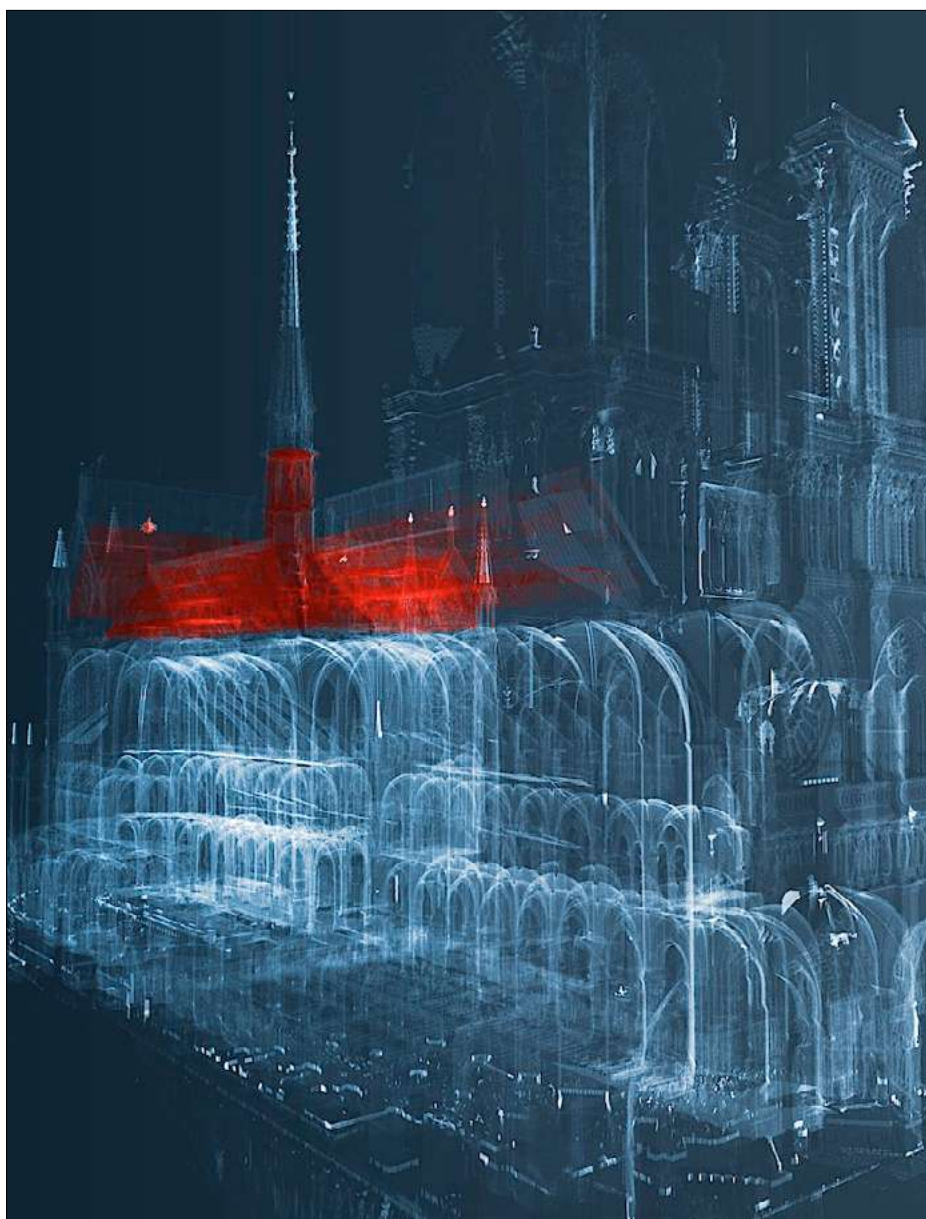
saperi che si riuniscono per il suo studio. Ma soprattutto con la cattedrale delle emozioni di chi sta vivendo questa avventura scientifica, e che magari un giorno potranno aiutare anche tanta altra gente a riaffrontare le emozioni provocate da quell'incendio».

Ingegneria come poesia, architettura come sapere, scienza digitale come recupero della memoria, analisi statistica come strumento di amore per il prossimo. Livio De Luca è tutto questo insieme, ma è questo che fa di lui un uomo di grande fascino, di grande appeal, di grande carisma, di grande apertura mentale. Ci sono cose che lui ci racconta con gli occhi umidi di commozione, ed è il primo lui a rendersene conto, ma va avanti lo stesso, forte forse dei suoi principi e del suo sentimento tutto calabrese.

«Vede, per quelli che in giro per il mondo sono ancora convinti o preoccupati che "questo possa uccidere quello" o che il "materiale del nostro secolo e a cui noi facciamo riferimento possa uccidere la pietra", mi permetto di dire con assoluta certezza di non avere paura. Perché così come la profezia del romanzo di Victor Hugo non si è avverata, così come il libro non ha ucciso l'edificio, il digitale non sostituirà mai la pietra. Semmai, potrà soltanto aumentarla».

Gli anni passano e per Livio De Luca è successo dietro l'altro. La sua vita non è più quella di un tempo, e le cronache ufficiali di questi giorni lo raccontano partendo proprio dai meriti acquisiti sul campo che fanno di lui un numero uno al mondo.

Dal 2019 lo scienziato italiano è coordinatore del gruppo di lavoro "Dati Digitali" del cantiere scientifico del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Francia, e del Ministero della Cultura per il restauro di Notre-Dame de Paris. Ma ha alle spalle una attività pubblicistica infinita, libri saggi e trattati scientifici di ogni genere, tradotti in tutte le lingue. Editor del *Journal of Cultural Heritage* (Elsevier), editore



sublime che non puoi tenere relegata e segretata nei cassetti della storia, ma che devi invece far circolare e diffondere, perché questa è la nuova mission del giovane scienziato calabrese.

secolo, pur agendo nell'immateriale, ci permetterà di materializzare quel legame intimo che oramai intreccia una cattedrale di pietra, di legno, di vetro e metallo, con la cattedrale dei





Notre Dame / Pino Nano

associato del *Journal on Computing and Cultural Heritage* (ACM) e di *Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage* (Elsevier), Livio De Luca dal 2016 al 2021 è anche membro del *National Committee for Scientific Research*.

Nel 2007 viene insignito del "Premio Pierre Bézier" della *Fondation Arts et Métiers*. Nel 2016 della Medaglia per la ricerca e la tecnica dell'Accademia di Architettura. Nel 2019 della Medaglia dell'innovazione del CNRS. E infine, nel 2021 della Targa d'Oro dell'UID, l'Unione Italiana per il Disegno.

- Professore, chi ha lasciato a casa ad Amantea insieme a suo padre?

«Mia sorella Fabia, che dopo una parentesi trascorsa a Roma è tornata ad Amantea, dove insegna. Fabia è mamma di Simona e Sara, la prima è nata esattamente il giorno prima che io lasciassi Amantea. Mia madre mi ripeteva, devi vedere tua nipote e poi parti. E per consolare i familiari ricordo che non facevo altro che ripetere "Non vado poi così lontano. È come andare a Torino, non di più". In realtà poi non è così. I primi tempi dopo la mia partenza, con mia moglie tornavamo ogni anno a casa. Facevamo i primi quindici giorni di vacanza a casa mia ad Amantea, e i quindici giorni successivi a Messina dai suoi. Ma poi, soprattutto dopo la nascita dei miei figli, Marco e Giulia, è stato sempre più complicato tornare come facevamo una volta».

- Posso chiederle se c'è una cosa che oggi la rattrista più di altre?

«Non so se questa è la risposta giusta. Pensi che io tornavo da Marsiglia ogni anno ad Amantea, e per anni ho visto pochissima gente, quasi nessuno. Cercavamo di passare più tempo possibile con la famiglia. Pochissimi si interessavano a quello che io facevo all'estero. La gente non mi chiedeva che tipo di vita conducevo in Francia, di cosa mi occupavo. Poi, un giorno accade che a Parigi si incendia Notre



L'architetto Livio De Luca al lavoro nel cantiere non solo elettronico di Notre Dame

Dame e di botto diventi un personaggio, la gente ti cerca, ti chiama, come se il tempo non fosse mai passato. E in un attimo ti arriva una vertigine di nostalgia. Mentre di tempo ne è passato tanto, ed in questi vent'anni, assieme a mia moglie Francesca, compagna di vita e di lavoro sin dagli anni dell'università, abbiamo affrontato un cammino difficile, sul piano professionale, ma soprattutto sul piano umano, per decostruire pian piano la nostra vita passata nel sud d'Italia, e ricostruirne un'altra, in un altro sud, quello della

Francia. Questo cammino siamo riusciti a farlo perché eravamo due, con le nostre famiglie che ci accompagnavano da lontano. Siamo riusciti a ricostruirci un microcosmo di segni, ricordi, tradizioni, da un vero e proprio intreccio di culture, in cui oggi ci sentiamo a casa».

- Il ricordo invece più vivo?

«È il ricordo dei miei primi anni scolastici ad Amantea. Ricordo di avere avuto una classe di insegnanti davvero straordinaria. Il primo nome che mi viene in mente è quello di Ada Giallanza, era la mia insegnante alle scuole elementari, ma ancora prima c'era Ines Stella. Alle scuole medie ricordo la professoressa Tina Loiacono, e poi al liceo indimenticabile il professor Frangione, con cui ho incominciato a studiare il francese, che poi mi è stato utilissimo nella vita e nel lavoro».

- Quanta nostalgia della sua terra si porta ancora dentro?

«Quando uno si allontana deve anche sapersi costruire il modo di dimenticare, e io provo a farlo in ogni istante della mia vita. Non ci riesco, ma ci provo».

Grazie professore, per questa bellissima lezione di vita. L'aspettiamo in Calabria. ●



All'inizio ti chiedi se sei dentro un sogno o dentro un film.

Sei ad un passo da un accordo storico per il remake indiano del tuo ultimo film con il magnate venuto appositamente a Dubai per te. Poi improvvisamente l'incontro deve essere sospeso perché nell'ultimo tampone fatto due giorni prima del ritorno in Italia sei risultato positivo.

Inizia così la surreale avventura di un viaggio cominciato all'insegna di sogni e progetti inediti. Oltre all'incontro viene ovviamente cancellato anche il volo di ritorno e improvvisamente, pur godendo di ottima salute, pur essendo vaccinato, pur non accusando nessun sintomo, ti ritrovi chiuso in una camera di hotel (a tue spese) senza neanche la possibilità di aprire la porta sul corridoio per far cambiare aria visto che le finestre di tutti gli hotel collocati nei grattacieli sono sigillate.

Hai appena il tempo di ritirare il cibo che ti viene depositato nel corridoio ed a lanciare una furtiva occhiata a quelle decine di mani che come teste di serpenti impauriti ritirano la razione di pasto quotidiano e richiudono subito la porta.

Sei da solo, in un paese lontano, lontano dalla tua famiglia, dai tuoi cari, dai tuoi amici e dal tuo mondo fatto di una miriade di affetti e sicurezze. Il Consolato ti dà qualche informazione, la gentile direttrice dell'Istituto di Cultura di Abu Dhabi ti chiama di continuo più per confortarti; visto che altro non può fare.

Sai di altri connazionali che sono stati rinchiusi nello stesso hotel. Li chiami camera per camera con il telefono dell'hotel, quasi per cercare conforto in altre voci, ma inaspettatamente scopri come quel viaggio in un luogo di vacanza così tanto sognato da tutti, sia diventato per ognuno di loro un mondo di dolore mai immaginato. Senti le lacrime di Simona, disorientata perché rimasta sola in quel viaggio di gruppo; ascolti con dolore le parole di Alessandro di Torino che in viaggio di nozze si è ritrovato positivo mentre



Diario d'una quarantena

Il regista calabrese Demetrio Casile a Dubai racconta la sua disavventura

di **DEMETRIO CASILE**

la giovane moglie incinta di sei mesi è dovuta rientrare in Italia; senti lo sconforto di Valerio di Siracusa, giovane ingegnere separato da suo gruppo di lavoro; ascolti la disperazione di Laura che trova un po' di conforto nella decisione dell'amica Nadia, che pur negativa, non ha voluto abbandonarla per starle vicino; partecipi alle

lacrime di Patrizia di Ferrara di soli 21 anni venuta a Dubai per trovare lavoro forte delle sue 4 lingue ben parlate che ha perso da poco il padre e voleva guadagnare qualcosa per aiutare la madre disoccupata.

Ti si blocca il respiro e ti senti impotente nell'ascoltare le implorazioni di Tiziana pensionata di Reggio Emilia, al suo primo viaggio di piacere dopo



▶▶▶ Demetrio Casile: quarantena a Dubai

la morte del marito che chiede aiuto a te perché non sa come fare a pagare l'hotel visto che ha finito i soldi della vacanza e mentre tutto il gruppo è tornato a casa lei non vuole finire in quei Covid Hotel gratis che le autorità locali mettono a disposizione ma che sono posizionati in mezzo al deserto con 5 positivi per camera e con la polizia che circonda il centro a mò di prigione... e così via a sentirli tutti con lo stesso stato di incredulità, disorientamento e dolore per quella prigionia forzata, perché nessuno accusa alcun sintomo di questo strano Covid ed ovviamente tutti qualche giorno prima erano partiti dall'Italia con il tampone negativo. Non trovi parole, non trovi risposte a questa tua surreale prigionia (con il Consolato che invece di alleviare il tuo dolore lo moltiplica dicendoti che queste sono le regole e le devi rispettare) e adesso ti accorgi che la tua vita senza libertà è come un corpo senza lo spirito. E un corpo senza spirito perde l'essenza del suo vivere.

In molti dall'Italia ti dicono che in fin dei conti si tratta solo di un momentaneo isolamento e che presto passerà. Ma tu, costretto, a stare chiuso senza aver commesso nessun delitto, fai correre i tuoi pensieri a Josef K. del "processo" di Kafka ed a *Se questo è un uomo* di Levi. Entrambi condannati da "altri" alla perdita della libertà senza aver commesso alcun reato.



All'inizio, come Josef K. cerchi di affrontare la vicenda con razionalità, così come sei abituato a fare nell'essenza della tua forte personalità, da padre, da docente universitario e da uomo di cultura e di sapere, e ti sembra che il "congegno" che ti impedisce di aprire la porta di quella camera dell'albergo anche per una boccata d'aria che non sia quella condizionata, stia per sgretolarsi perché non hai procurato male ad alcuno.

Non accusi fisicamente nessuno, perché comprendi la confusione che questo virus ha creato al mondo intero, ma analizzi te stesso sorprendendoti e scoprendo delle tue debolezze che mai

pensavi ti appartenessero.

E col passare dei giorni senza sole, senza luce e senza senso, ritorni al Josef di Kafka ripercorrendo ogni tuo movimento degli ultimi giorni per capire quale "delitto" avresti magari commesso senza accorgertene.

Non ti risulta di aver commesso alcun "reato", anzi hai rispettato ogni regola vaccinandoti come richiesto, ma invece di rafforzarti con questo pensiero, dai vittoria a questo Covid che ha il sopravvento sulla forza dei tuoi pensieri e del tuo spirito, e non puoi fare a meno di ritornare al giovane Josef di Kafka che alla fine, pur non avendo commesso nessun reato è stato condannato e giustiziato.

E la cronaca di questi due anni di Covid, racconta di gente che condannata all'incomprensione si è tolta la vita.

Certo io, da padre, da genitore, da docente, da uomo che insegna e predica il sapere e infonde ai suoi studenti la forza della vita, ho superato tutto e pur con momenti di debolezza e disorientamento, sono ritornato nella bella Bologna. Ma quel vissuto mi ha fatto, e deve far riflettere tutti, su questa nostra vita, la quale, senza libertà è come un corpo senza spirito... e un corpo senza spirito perde l'essenza del suo vivere. ●



Demetrio Casile è l'affermato regista calabrese che ha fatto incetta di premi in tutto il mondo con il suo "Shocking Marriage" (Il matrimonio più sconvolgente della storia). Sta lavorando al suo prossimo film dal titolo provvisorio "Rossella". Reggino di nascita, vive a Bologna.

Avrebbe compiuto 70 anni il 7 febbraio, Antonio Catricalà, un calabrese eccellente, giurista e servitore dello Stato, attento e finissimo conoscitore del diritto. Un uomo perbene.

Per ricordarlo, a un anno dalla sua drammatica scomparsa la "sua" Università, la Luiss, ha voluto, per iniziativa della vicepresidente Paola Severino, promuovere un incontro per festeggiare questo compleanno postumo, insieme con amici, colleghi e conoscenti del prof. Catricalà. Un'aula magna gremitissima, con tantissimi calabresi eccellenti e un parterre d'eccezione. A parlare di Catricalà, introdotti dalla Severino, il Rettore della Luiss Andrea Prencipe, l'avv. Attilio Zimatore, il prof. Corrado Calabrò, l'avv. Pietro Rescigno (maestro e storico mentore dello stesso Catricalà), il prof. Andrea Zoppini, Guido Stazi (per conto del presidente Antitrust Rustichelli), lasciando le conclusioni a Gianni Letta. Non è stata una commemorazione di maniera, ma un tributo sentito, quanto appassionato, da parte di chi ha conosciuto e apprezzato il prof. Antonio Catricalà.



Antonio Catricalà

Quel concetto "alto" di politica e di Stato

di **PAOLA SEVERINO**

Testimoniare in 8 minuti (è questo il tempo che ciascuno di noi si è imposto) le multiformi esperienze di Antonio Catricalà nel mondo delle Istituzioni è come cercare di concentrare in un bicchiere l'acqua di un immenso lago, alimentato da tanti immissari: il sapere giuridico, la cultura del privatista unita a quella dell'amministrativista, l'esperienza di giudice e quella di avvocato, la sapienza di chi è giunto ai vertici delle organizzazioni governative, la capacità di fondere il tutto in quel concetto "alto" di politica che ha connotato le fasi più mature e più rilevanti del suo percorso nelle istituzioni.

Gli interventi che mi hanno preceduto sui suoi ruoli di Avvocato, di Magistrato, di Presidente di Authority, mi consentono di concentrarmi sugli altri aspetti delle sue esperienze istituzionali, quelli più fortemente legati alle attività di governo del Paese. Attività che partono fin dagli anni '80 (per la precisione '86 - '87) con la collaborazione presso uno degli Uffici centrali di Governo: l'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio. Esordire, in un'età così giovanile, nel più complesso e nel più "alto" degli incarichi di formazione delle leggi vuol dire godere e vedersi confermare ogni giorno la fiducia del vertice del Governo e contribuire alla stesura di provvedimenti complessi sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista contenutistico.

Una fiducia che gli verrà subito dopo pienamente confermata con la nomina, nel 1987, a Capo di Gabinetto del Ministro per la Ricerca Scientifica e poi del Ministro dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, fino al 1992. Appartiene a questo felice e produttivo quinquennio il coordinamento delle attività di redazione tecnica delle proposte governative per la legge di istituzione del nuovo Ministero, per le riforme degli ordinamenti didattici, del diritto allo studio, dell'autonomia universitaria.



Immediatamente dopo e fino al 1993 viene nominato Consigliere giuridico del Ministro della Difesa, curando la predisposizione del nuovo modello di difesa e l'elaborazione delle riforme dei vertici militari e del servizio di leva. Una tale varietà di interventi, che hanno radicalmente mutato gli assetti di alcune delle più importanti istituzioni del Paese, è possibile solo attraverso quelle rare figure di giuristi, solidi e multidisciplinari, che sanno coniugare sapienza giuridica e scelte governative, riuscendo così ad assottigliare il diaframma tra mondo dei

“tecnici” e mondo dei “politici”. E certamente la figura di Antonio Catricalà ha rappresentato, sotto questo punto di vista, quella di un vero “uomo delle Istituzioni”, capace di rendersi utile, anzi indispensabile, in qualunque formazione di Governo. Questa sua “versatilità” è confer-

mata dal susseguirsi di una catena di incarichi davvero unica per quantità, qualità, multidisciplinarietà. Seguono infatti, dal 1994 in poi, interrotti solo dai periodi di Presidenza della Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e della Autorità per la Concorrenza ed il Mercato, gli incarichi di Capo di Gabinetto della Funzione Pubblica e degli Affari Regionali, del Ministero delle Comunicazioni (curando il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni), del Ministero per le Riforme istituzionali.

E siamo giunti così al periodo di cui io posso essere diretta testimone: il 16 novembre 2011 si insedia il Governo Monti, in cui Antonio Catricalà assume il ruolo di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed io quello di Ministro della Giustizia. Un Governo formato da tecnici alla loro prima esperienza governativa, tutti dotati di una forte personalità ma anche tutti pienamente consapevoli delle difficoltà che in quel periodo andavano af-

frontate. Inutile dire che il ruolo del Presidente Monti fu fondamentale nel programmare e nel rendere sinergico il compito di ciascuno di noi, ma tengo a sottolineare la fiducia che immediatamente si stabilì tra lui ed Antonio Catricalà, riflettendosi poi su tutti noi. Una fiducia ancora una volta ben riposta, come testimonia il fatto che in tutti i complessi provvedimenti che elaborai in materia di Giustizia mi avvalsi del suo consiglio. Ricordo in primis il cosiddetto “salvacarceri” con il quale riuscimmo ad abbattere il sovraffollamento carcerario e ad evi-



tare una condanna di Strasburgo che avrebbe recato immensi danni reputazionali, ma anche l'aiuto che mi diede nella stesura delle norme più complesse che richiedevano un dialogo costante con il Parlamento, le liberalizzazioni, la riforma della geografia giudiziaria, l'anticorruzione. Un aiuto che egli diede a me e dal nostro Governo, sempre in termini di grande mediazione tra gli interessi contrapposti che anche in quel periodo connotavano la situazione socio-politica del Paese.

Ricordo con particolare intensità la sua straordinaria capacità di rinvenire soluzioni giuridiche pronte ed efficaci nei momenti più critici. E vorrei farvi un esempio: quando il Ministero degli Interni ci trasmise il testo della norma sulla decadenza, sia io che il mio ufficio legislativo ci rendemmo conto che la disposizione, pur riferendosi, condivisibilmente, ai soli condannati con sentenza definitiva, poteva provocare un eccessivo automatismo. La mattina in cui doveva tenersi il Consiglio dei Ministri che avrebbe dovuto varare questa norma ebbi un incontro con Antonio ed, esaminato insieme il problema, egli diede con immediatezza e straordinario intuito giuridico un suggerimento che subito accolse: riconoscere al

Parlamento il pieno potere di decidere sulla decadenza o meno di un suo membro. Risultato che ottenemmo attraverso la modifica dell'espressione “dichiarazione” in “deliberazione”. Fu proprio in virtù di questo cambiamento che la norma è riuscita in tante occasioni a superare il vaglio di costituzionalità e quello della Corte europea dei diritti dell'uomo. Essa ha cioè dato al Parlamento un pieno potere di valutazione che ha, per esempio, consentito di escludere la decadenza del Senatore Minzolini, diversamente da quanto era precedentemente accaduto per il Senatore Berlusconi.

D'altra parte, al di là del caso di specie, ho sempre creduto che un Governo di tecnici dovesse, in ogni possibile occasione, dare al Parlamento il pieno riconoscimento della sua “alta” funzione, in un'ottica di bilanciamento costituzionale degli interessi politici. Vorrei dedicare infine qualche parola al ruolo che, a conclusione di una vita pubblica trascorsa come Avvocato dello Stato, come Magistrato e Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, egli ha voluto ascrivere alla funzione di Avvocato del libero foro. Nonostante il suo ultimo incarico di Governo, come Viceministro dello Sviluppo Economico con delega alle comunicazioni, lo avesse visto ancora nel 2013 - 2014 tra i protagonisti di un altro esecutivo, egli scelse la via della libera professione a completamento del suo percorso di giurista. Considero questa scelta di grande esempio per tutti coloro che hanno deciso di scegliere questa faticosa professione che premia chi merita e contribuisce in maniera determinante alla realizzazione della Giustizia. Di quella Giustizia con la G. maiuscola che ha caratterizzato noi settantenni che ancora crediamo che Magistrati, Parlamentari, Avvocati, Governanti debbano, tutti insieme, dare ai cittadini fiducia nella giustizia.

È questo l'alto compito per il quale, oggi nel giorno del suo settantesimo compleanno, vogliamo rendere onore alla figura di Antonio Catricalà. ●

di GIUSEPPE NISTICÒ

Antonio Catricalà, mio amico d'infanzia che poi ho frequentato regolarmente negli anni Ottanta quando sono venuto a vivere a Roma, per me ha rappresentato l'amico del cuore. E ha lasciato un vuoto incolmabile non solo nella sua famiglia e in tutti noi amici fraterni, ma anche in tutti i calabresi che ancora vivono in Calabria, a Roma e nel mondo.

A mio avviso, il motivo del carisma e del fascino che Antonio esercitava sulla gente e sugli studenti, oltre che espressione dell'enorme bagaglio culturale era anche dovuto a quel velo di melanconia che, a volte, si coglieva nei suoi grandi occhi vellutati. La stessa melanconia, probabilmente, alla base della sua precoce e misteriosa fine.

La sua tragica scomparsa nel mattino di una giornata primaverile di febbraio ci ha lasciato sconvolti, angosciati e increduli. Mille ricordi si sono subito affollati nella mia mente. Nei nostri incontri ricordavamo spesso la nostra infanzia quando da ragazzi facevamo insieme i bagni nel mare di Soverato e quando, negli anni Cinquanta, nelle torride giornate di agosto, eravamo costretti a dormire sulla fresca e bianca sabbia granulare vicino alla riva. In quel periodo sognavamo entrambi di evadere dalla baia di Soverato che ci sembrava troppo angusta e i nostri occhi migravano verso il cielo stellato o verso l'orizzonte al di là della linea di confine del mare Jonio. Ricordavamo le avventure di Ulisse su quel mare, nel suo viaggio di ritorno verso Itaca dalla sua Penelope e dai suoi affetti più cari. Ricordo la sua emozione quando guardava il mare Jonio, le sue onde e i suoi sterminati confini verso l'Oriente. Poi, durante gli studi universitari ci siamo persi di vista perché io mi ero iscritto in Medicina a Napoli, mentre lui, dopo alcuni anni, alla Sapienza di Roma in Giurisprudenza.

Successivamente quando negli anni



Calabria.Live dedicò a marzo dello scorso anno uno speciale al prof. Antonio Catricalà ([si può scaricare da qui](#))

e la lode. Fui felice quando mi comunicò di aver vinto il concorso di Consigliere di Stato. Poi da altri amici mi fu confermato che nel concorso da lui vinto, a soli 27 anni, era risultato al primo posto in graduatoria quindi è stato il più giovane Consigliere di Stato d'Italia!

La sua carriera professionale, accademica e politica in cui manteneva sempre una posizione *bipartisan* fu veramente strepitosa e diede a lui e a noi amici enormi soddisfazioni.

Il ricordo del Presidente Giuseppe (Pino) Nisticò: «Il vuoto incolmabile di un grande uomo»

Ottanta anche io mi sono trasferito a Roma con la famiglia abbiamo ripreso a frequentarci. In quel periodo io ero il segretario scientifico dell'Accademia medica del Brutium, presieduto dall'avv. Peppino Gesualdi. Così invitavo a tenere conferenze molti scienziati e politici di fama internazionale, compresi i premi Nobel come Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini, John Eccles, John Vane, Salvador Moncada, come pure il commissario europeo dell'Industria, il finlandese Erkki Liikanen. Ero molto fiero di presentare loro il mio amico d'infanzia Antonio, che non mancava mai, come massima espressione intellettuale e politica della nostra Calabria. Giovane brillantissimo, si è laureato alla Sapienza con il massimo dei voti

Egli, infatti, è stato nominato da Silvio Berlusconi, nel suo secondo governo, segretario generale della Presidenza del Consiglio, quando Gianni Letta era sottosegretario alla Presidenza. Poi, nel 2005 fu nominato da Berlusconi presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Antitrust), carica che mantenne fino al 2011. Successivamente, nel governo di Mario Monti (2011-2013) fu nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Nel 2017, poi, fu nominato, presidente della Società Aeroporti di Roma e subito dopo l'insediamento del governo Draghi presidente dell'Istituto Grandi Infrastrutture.



▶▶▶ *Ricordo di Catricalà / Giuseppe Nisticò*

Antonio Catricalà fu molto amico di Antonio Maccanico, Giuliano Amato e poi divenne il pupillo di Gianni Letta, il quale lo presentò a Berlusconi, che lo apprezzò moltissimo e lo tenne stretto vicino a sé. Quando, dopo il governo di Enrico Letta, egli fu proposto da Forza Italia in Parlamento come membro della Corte Costituzionale, e questo non si è potuto realizzare per fratture interne nella stessa Forza Italia, egli mi apparve profondamente amareggiato e deluso. Io gli assicurai che lui rimaneva la persona più ampiamente meritevole per quel ruolo sotto il profilo professionale, ma che, purtroppo, della politica non ci si può mai fidare. Ma la sua era una legittima aspirazione che gli avrebbe permesso di coronare un suo sogno! Come da tutti riconosciuto, Antonio è stato un vero e proprio servitore dello Stato e uno dei massimi esponenti delle istituzioni del nostro Paese. Tutti ne ammiravano l'eccellente preparazione di docente dei più prestigiosi Atenei di Roma, il garbo, la sobrietà, l'eleganza e il sorriso accattivante che conquistava l'animo di studenti, amici e politici.

Non posso non ricordare che Antonio negli ultimi anni, insieme con Gianni Letta, mi ha guidato durante tutte le tappe per la realizzazione dell'Istituto "Rita Levi Montalcini" presso l'Università La Sapienza di Roma. Egli aveva, infatti, un rapporto di particolare amicizia e stima sia con il Rettore Luigi Frati che con il suo successore Eugenio Gaudio. Rammento, inoltre, che, quando all'Istituto "Rita Levi Montalcini" venivano assegnate ingenti risorse per la ricerca scientifica nel campo delle neuroscienze, Rita, sorridendo e con un grido di gioia mi chiedeva: «Accipicchia, Pino, abbiamo ricevuto per i nostri progetti un contributo così rilevante sulla legge finanziaria! Ma chi dobbiamo ringraziare?». Ed io, invariabilmente, le dicevo: «Ma Rita, tu lo sai che tutti ti vogliono bene e ti stimano. Dobbiamo

ringraziare, fra gli altri, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il dottor Gianni Letta e il dottor Antonio Catricalà!».

Ricordo anche che il mio Maestro Paolo Preziosi, un gigante della Farmacologia, che si era diplomato al liceo classico a soli 14 anni, laureato a vent'anni, direttore dell'Istituto di Farmacologia a soli 28 anni, un giorno mi chiese un appuntamento con Antonio Catricalà, che sapeva essere mio amico, quando lui era capo gabinetto del ministro dell'Università An-

tonio Ruberti. Dopo averlo incontrato e consultato su alcuni quesiti, venne da me con gli occhi sgranati e sorridenti e mi disse: «Pino, ti devo confessare che avevi ragione tu, perché non ho mai incontrato nella mia vita una persona così brillante, dotato di un'intelligenza plastica così elevata che ha capito al volo le questioni che gli ho sollevato e in un baleno ha trovato la soluzione giusta».

Proprio così, in un baleno, perché Antonio era come un fulmine, non solo a livello mentale con un'attività tachipsichica straordinaria, ma anche a livello motorio. I suoi grandi occhi roteavano a 360 gradi e splendevano, le braccia e le mani scattavano seguendo il discorso, il volto sorridente e benevolo, ricco di battute di humour, e sempre generoso non solo con noi amici, ma anche con le persone che si rivolgevano a lui per risolvere qualche problema.



Antonio Catricalà con Giuseppe Nisticò: un grande rapporto di stima e di amicizia

Dagli anni Ottanta in poi non c'è stato Natale o Pasqua in cui non ci scambiavamo gli auguri sempre con qualche pensiero tipico per ricordare gli antichi sapori della nostra Calabria. Di lui parlavo con entusiasmo come di un fratello con i miei figli, la mia famiglia e tanti amici comuni come il carissimo Franco Crucitti, il chirurgo che ha salvato la vita al pontefice

▶▶▶

▶▶▶ Ricordo di Catricalà / Giuseppe Nisticò

Giovanni Paolo II, il caro Francesco Cognetti, suo compagno di scuola a Catanzaro, che ha raggiunto i vertici dell'Oncologia al "Regina Elena" di Roma. Di lui parlavamo con Cecilia Nisticò, anche lei oncologa del Regina Elena, oggi primario a Frosinone, che era amica d'infanzia di Antonio e delle sorelle, essendo nata anche lei a Catanzaro. Un altro amico comune era Franco Romeo, anche lui calabrese, che è divenuto uno dei massimi cardiologi di Roma e che poi è diventato il suo consulente, nel quale egli, mi confidava, avesse grande fiducia.

Con Antonio scherzavamo ricordando, come anche diceva il nostro amico comune Angelo Donato, che loro due provenivano dalla riva *gauche* dell'Ancinale, a loro avviso la riva degli intellettuali e degli artisti. L'Ancinale è un fiume che scendendo dalle Serre attraversa Chiaravalle, la loro città di origine, e sfocia poi tra Soverato, Satriano e Davoli. A Chiaravalle era nato il padre di Antonio, l'avv. Celestino, che aveva anche un ottimo rapporto con mio papà Salvatore e con lo zio Giannino, avvocato anche lui. Io, invece, ero nato a Cardinale, cioè sulla riva destra del fiume, che era invece, come loro dicevano, scherzando, la riva dei tamarri.

Ricordo che papà ha aiutato Celestino a trovare una casa per l'estate a Soverato di fronte alla nostra, dove ogni anno veniva a villeggiare con i figli ancora piccoli negli anni Cinquanta. Anche l'amico comune Carmelo Pujia, uomo di spicco della Democrazia Cristiana, mi ha ricordato che Celestino, un vero e proprio galantuomo, era stato Presidente della Provincia di Catanzaro prima di lui e questo lo ha favorito a creare profondi vincoli di amicizia e stima con Antonio che sono durati per la vita.

Antonio fu felice di sapere che nel 1995 ero stato proposto da Berlusconi come candidato alla Presidenza della Regione Calabria. Naturalmente, si prodigò con tutti i parenti e gli

amici di Catanzaro e di altre province per farmi eleggere. Quando divenni Presidente, l'ho voluto nella *task force* dei miei alti consulenti, ruolo che lui svolse a titolo gratuito come fecero i numerosi premi Nobel, che mi hanno sempre aiutato spontaneamente a realizzare i miei progetti per la Calabria. Di recente, Antonio aveva sposato e preso a cuore anche il mio programma *Calabria Silicon Valley* e ne aveva parlato con entusiasmo con la Presidente Jole Santelli. La prima struttura da realizzare, nell'ambito di questo programma, fu l'Istituto Renato Dulbecco, una piattaforma di eccel-

disse: «Pino, vieni subito qui da me a Palazzo Chigi - dove allora lui era segretario generale -, perché Berlusconi ha firmato la tua nomina a Presidente del CNR. Io andai immediatamente a ringraziarlo e mi accertai che era tutto vero. Poi, nel Consiglio dei Ministri ci furono problemi, perché l'allora ministra Moratti, suggestionata da Guido Possa e da quei peripatetici dei corridoi del ministero, si era convinta di nominare presidente una persona del tutto inadeguata per quel ruolo. Ci fu, infatti, uno scandalo internazionale perché anche la prestigiosa rivista *Nature*, in un editoriale sarcastico verso il governo,



Il commiato di Gianni Letta ai funerali dello scorso anno a Roma

lenza per lo studio e la produzione di anticorpi monoclonali e di pronectine per la terapia di malattie ancora incurabili, comprese quelle da coronavirus. Quando gli feci conoscere Roberto Crea, che - come ha scritto di recente *Reader's Digest* - rappresenta il padre della Biotecnologie nel mondo, Antonio mi disse: «Sì, Pino, sono fiero di avere conosciuto con te Roberto Crea, il quale è un grande della Calabria nel mondo!».

Dopo la mia esperienza di parlamentare europeo, sono tornato a Roma e un giorno ho sentito il telefono squillare. Risposi subito e sentii che era Antonio che mi chiamava e con una voce piena di emozione e gioia mi

aveva scritto che a capo della ricerca in Italia era stata nominata una persona incompetente e priva di titoli.

Antonio, come tutti noi calabresi, era legato da radici profonde alla nostra terra e più volte mi aveva pregato di trovargli una villetta affacciata sul mare, lungo la riviera che va da Montepaone Lido a Montauro. Ma quando questo non fu possibile, egli comprò una villetta sulla retrostante collina di Costaraba da cui poteva ammirare l'immensa distesa azzurra del mare Jonio e in cui trascorrere l'estate vicino alla mamma rimasta vedova, cui era legatissimo, e alle tre sorelle.

▶▶▶

▶ ▶ ▶ *Ricordo di Catricalà / Giuseppe Nisticò*

Tuttavia, dopo qualche anno, sotto la sua villetta fu aperto un ristorante, purtroppo molto frequentato e rumoroso, e lui mi ha confidato che era costretto a vendere perché era venuta meno quella pace e tranquillità che voleva trovare vicino ai suoi cari ogni estate.

A noi bastavano poche parole per capirci, a volte solo uno sguardo o un sorriso. E io gli ripetevo in dialetto: «Antonio, ni capiscimu suli!» (Antonio, ci capiamo da soli!). Ora mi mancherà il nostro Antonio, come mancherà a tutti coloro che lo hanno conosciuto, frequentato, ammirato e amato! Così, si è spezzato improvvisamente il nostro sogno segreto: di tornare nella nostra vecchiaia alle radici, a vivere fra Chiaravalle, Torello e Serra, un lembo di paradiso, in cui trovava pace, meditava e pregava San Bruno di Colonia. Avremmo potuto fare lunghe passeggiate fra i boschi di castagni e le foreste di faggi, con l'odore e il giallo delle ginestre, il verde delle felci, dei pioppi e degli ontani, e ricordare con un velo di nostalgia gli anni più belli della nostra vita.

Ricordo, ancora, la sua grande gioia quando mi comunicò di essere diventato nonno come me, in quanto la figlia Michela aveva dato alla luce un bel maschietto di nome Edoardo. Egli conosceva e voleva molto bene ai miei figli Steven e, Robert e anche il piccolo Salvatore. Era molto felice quando gli raccontavo delle varie tappe raggiunte all'Università dai due figli più grandi ed era molto entusiasta del piccolo Salvatore quando lo sentiva suonare al pianoforte già all'età di otto anni e poi lo ascoltava nei vari cd che io periodicamente gli facevo avere.

Nell'ultimo periodo, ci siamo incontrati spesso e lui mi ripeteva: «Pino, ma lo sai che Sal è proprio bravo, è un ragazzo promettente, ricco di talento!».

Nelle ultime settimane prima della sua tragica scomparsa, io insistevo perché lui accettasse di tornare a fare con Dra-



Antonio Catricalà e Giuseppe Nisticò: una lunga e sincera amicizia consolidata nel tempo

ghi il sottosegretario alla Presidenza, ma lui mi disse che non se la sentiva! Gli avevo raccontato di un viaggio in aereo da Bruxelles a Roma in cui ero seduto a fianco di Mario Draghi e avevamo molto parlato di lui. Il Presidente della BCE mi confessò di avere molta stima di Antonio, avendo collaborato con lui nei vari ruoli istituzionali che Antonio aveva ricoperto.

Quando ho scritto un appello a favore della Calabria al Presidente Draghi appena si è insediato al governo, telefonai ad Antonio al quale avevo mandato una prima bozza di stampa dell'articolo dicendogli che, rispetto alla fotografia formale scelta dal di-

rettore di *Calabria.Live* Santo Strati, io l'avevo sostituita con una foto in cui appariva più sorridente e più giovane. Mi rispose immediatamente con un semplice messaggio: una faccina sorridente e, a fianco, la parola TVB. Questo è stato l'ultimo addio con cui Antonio mi ha lasciato! ●

[Giuseppe Nisticò, farmacologo di fama internazionale, è stato Presidente della Regione Calabria]

Il testo è estratto dalla nuova edizione (2021) del suo libro "Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del Mondo"

IL RICORDO DELLA LUISS, LA "SUA" UNIVERSITÀ

Antonio Catricalà se ne è andato all'improvviso, e per i molti che ne hanno apprezzato, nei più disparati ambienti le doti umane ed intellettuali, il senso di vuoto è stato pari al dolore per la sua tragica scomparsa. Ma quel vuoto in realtà è solo apparente.

Il servizio che "con disciplina ed onore", nello spirito della Costituzione, egli ha prestato nelle Istituzioni della Repubblica è infatti un lascito che non svanisce sia per i risultati raggiunti, sia per il metodo e lo stile che ha sempre contraddistinto la sua azione: come Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, come Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, come Vice Ministro dello Sviluppo economico ed ancor prima assumendo la responsabilità di importanti Gabinetti ed Uffici Legislativi in diversi Ministeri.

Di non minor peso è stato il suo contributo al progresso della scienza giuridica di cui è stato cultore appassionato, tecnicamente raffinato e sagace, vestendo di tempo in tempo la toga di Magistrato ordinario, di Avvocato dello Stato, di Consigliere e poi Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, di Professore di ruolo nell'Università, di Avvocato del libero Foro.

Ed anche nel settore delle Grandi Infrastrutture, come Presidente di Aeroporti di Roma e da ultimo come presidente dell'IGI, lascia un tangibile segno della sua capacità di affrontare temi e risolvere problemi di grande momento con immediatezza e straordinaria efficacia.

Il suo *cursus honorum* è noto e di straordinaria levatura ma in realtà non è certo l'aspetto più significativo di Antonio Catricalà. La grande umanità, il tratto gentile, la raffinata ironia, l'intelligenza vivida sono la vera cifra del Presidente Catricalà e ne hanno disegnato una figura ispirata a quello che un tempo si sarebbe detto un umanesimo integrale.

Nelle cronache si sono attribuite a Catricalà appartenenze all'area di centrodestra, ma in realtà di sé egli ha sempre rivendicato la neutralità del tecnico. "Sono figlio di un repubblicano e sono stato, in passato, di area laico socialista", ha confessato un giorno al *Corriere*, sono ideali le uniche che

re. Così come va rile le origini calabresi febbraio del 1952) nella migliore italiano, quella di In questa stagione di crisi del sistema di crisi sociale, l'in-Antonio Catricalà ci eredità. Un metodo dell'Autorità An-modò innovativo della tutela aspra

Il metodo della consensualità in luogo della sanzione, della ricerca dell'accordo con gli attori del mercato per ritornare al giusto equilibrio a vantaggio dei consumatori. Dei consumatori e dei mezzi (civilistici e pubblicistici) per assicurarne la tutela, del resto, egli fu vero cultore e ne ha tenuto sino ad oggi l'insegnamento alla Luiss di Roma.

Il metodo della cooperazione e della collaborazione che portò grazie ad Antonio Catricalà molti risultati alla politica di concorrenza (e assicurò un significativo decremento del contenzioso e dei conflitti) è il segno importante che colma il vuoto della sua dipartita, assieme al guizzo vivace del suo sorriso. ●



queste radici culturali ed forse ha senso rammentato il suo orgoglio per (era nato a Catanzaro nel e le sue radici accademiche scuola del diritto civile Pietro Rescigno.

di crisi pandemica globale, economico ed industriale, segnamento di metodo di resta come un'importante che proprio da Presidente titrust egli introdusse, in ed a dispetto dei cultori dei principi concorrenziali.

[courtesy Luiss Open]

L'Agcom (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) è una creatura di Antonio Catricalà. Fu lui, infatti, come Capo di Gabinetto del Ministro delle Comunicazioni a redigerne la legge istitutiva. Ne divenne poi Segretario generale e ne organizzò concretamente i servizi. Io ho ereditato la sua organizzazione che ho lasciato sostanzialmente immutata.

All'Agcom Catricalà dovette adoperare tutta la sua capacità di persuasione per orientare un Collegio pletorico, composto di 9 membri in rappresentanza di tutti i partiti, che per la maggior parte non conosceva la nuova materia di competenza dell'Autorità. Ma molta più pazienza e buon carattere gli occorsero nel rapporto con i Sindacati. All'Agcom la rappresentanza sindacale è frantumata in gruppetti e gruppuscoli, incagliati in puntigliosa contrapposizione.

Io, che nei 16 Ministeri in cui sono stato ho sempre avuto ottimi rapporti coi Sindacati (che a volte rappresentavano milioni di iscritti) all'Agcom sono entrato in rotta di collisione. Antonio no. Un po' li accontentava, un po' li lasciava credere, e ognuno usciva dall'incontro sentendosi importante anche se rappresentava solo poche unità.

Quando poi Catricalà divenne presidente dell'Antitrust e io dell'Agcom il rapporto fu ottimale. La conoscenza della materia e l'ampiezza di visione di Antonio fecero sì che ci intendessimo rapidamente nelle questioni nelle quali le due Autorità hanno competenze in qualche misura commiste.

Con Catricalà all'Antitrust si aprì una stagione nuova nella quale le imprese ebbero l'impressione di essere attentamente ascoltate quando prospettavano le loro ragioni. Non pochi procedimenti vennero chiusi satisfattivamente con l'accettazione di impegni da parte delle imprese, come quello della Telecom, siglato dall'Agcom, di consentire l'accesso



Antonio Catricalà, Peppino Accroglia e Corrado Calabrò nel 2005

Antonio Catricalà

L'intelligenza giuridica di un "instant manager"

Sempre con il sorriso a illuminargli il volto

di **CORRADO CALABRÒ**

▶▶▶ Il ricordo di Catricalà / Corrado Calabrò

alla rete da parte delle imprese concorrenti.

Delle qualità e del suo buon carattere avevo avuto prova già parecchi anni prima.

Agli inizi degli anni 90 ci fu la separazione tra Università e Pubblica Istruzione, con l'istituzione del relativo Ministero. Non fu facile. C'erano stanziamenti di bilancio da ripartire e c'erano inveterate competenze di cui il Ministero dell'Istruzione era riluttante a spogliarsi e c'era un certo spirito di arrembaggio e di rivalsa in qualche dirigente passato al Ministero dell'Università.

Infatti, nel 1990 il ministro Antonio Ruberti, già Rettore della Sapienza, lo volle capo di Gabinetto del neonato Ministero dell'Università: e già questo lascia intendere di quale stima Catricalà godesse nel mondo universitario. Antonio non deluse le aspettative: pur essendo il suo primo incarico di alta amministrazione, dimostrò maturità, senso delle istituzioni, pragmatismo.

Com'è noto, Catricalà ebbe poi vari altri incarichi del genere: fummo entrambi col ministro per le Riforme Istituzionali Antonio Maccanico, ma Catricalà fu poi anche sottosegretario e viceministro.

Tuttavia, il compito più impegnativo, a mio giudizio, fu quello di Segretario



Corrado Calabrò nel suo intervento nell'Aula Magna della Luiss nel ricordo di Catricalà

generale alla Presidenza del Consiglio: uno dei posti dove si lavora di più, e spesso freneticamente, per far fronte a questioni nevralgiche e incalzanti che lì si appuntano.

Tra un incarico e l'altro ritrovai Catricalà al Consiglio di Stato, nella mia Sezione. E lì furono l'acutezza della sua intelligenza giuridica e il suo equilibrio di giudizio che vennero in evidenza. Andava subito al punto chiave della decisione da prendere.

Dopo tanto *cursus honorum*, Catricalà viene candidato alla carica di

Giudice costituzionale, ma la maggioranza si spaccò sul suo nome: ne abbiamo viste altre di queste vicende! È un momento di svolta nel *cursus* di Catricalà: si dimette da presidente di Sezione del Consiglio di Stato e si dedica alla professione di avvocato e all'insegnamento universitario. Viene nel frattempo nominato presidente di Adr (Aeroporti di Roma), una società che in questi ultimi anni, invertendo la precedente tendenza, ottiene il riconoscimento come una delle migliori gestioni di aeroporti in Europa.

Se mi fosse consenti sottolineare caratteristiche salienti di Antonio Catricalà, avendolo conosciuto su tanti versanti, ne indicherei due: la prima è che Antonio, riflessivo quando e quanto occorreva, era di grande prontezza decisionale. Un *instant manager*.

L'altra caratteristica che lo contraddistingueva era la serenità. Anche nelle situazioni più improbe, nei momenti di tensione, Antonio aveva sempre il sorriso sulle labbra.

È così che lo ricordo, è così che lo vogliamo ricordare: col sorriso a illuminargli il volto. ●

[Guarda il video completo dell'evento](#)

Molto apprezzato l'intermezzo musicale in onore di Antonio Catricalà, alla Luiss con i maestri Cristiana Pegoraro e Luigi Piovano



IL RICORDO AFFETTUOSO DELL'AVV. ATTILIO ZIMATORE, SUO COMPAGNO DI SCUOLA DAL GINNASIO

Nel 1965 il Liceo Ginnasio Pasquale Galluppi di Catanzaro occupava ancora la sua sede storica, in un antico ed austero palazzo sul Corso Mazzini, che ospitava anche il Convitto Nazionale e che in passato aveva ospitato il Liceo retto dagli Scolopi e, prima, il Regio Liceo istituito da Murat nel 1812, e prima ancora - risaliamo alla metà del '500 - un Collegio di Gesuiti. Una scuola di grande tradizione - unico liceo classico di Catanzaro - nella quale da sempre si formavano i figli della migliore borghesia di Catanzaro e delle città vicine. Una borghesia, fatta principalmente di professionisti, di commercianti, e soprattutto di impiegati della pubblica amministrazione. Da quella classe sociale proveniva Antonio Catricalà, che si iscrisse, appunto nel 1965, al quarto ginnasio del Galluppi, Sezione A.

Ricordo che nel 1965 l'accesso all'Università era ancora un accesso selettivo e solo gli studenti provenienti dal liceo classico potevano iscriversi a qualunque facoltà universitaria.

Antonio è nato a Catanzaro, ma la sua Famiglia veniva da Chiaravalle, un paese in collina di poche migliaia di abitanti, nel quale la Famiglia Catricalà era molto radicata. Un paese nel quale Antonio andava molto di rado, ma al quale si sentiva affettivamente legato; ed il legame era reciproco: nel 2005 il Comune di Chiaravalle conferì ad Antonio la cittadinanza onoraria di Chiaravalle. Ed Antonio - che all'epoca era Presidente dell'Antitrust ed era preso da tanti prestigiosi impegni istituzionali - per l'occasione tornò a Chiaravalle insieme a Diana ed era molto orgoglioso di questo riconoscimento, che attestava il suo legame con il paese di origine della sua Famiglia. Nel Cimitero di Chiaravalle è sepolto il nonno di Antonio; e sulla lapide, nella foto sbiadita, color seppia, accanto al



Quando, con Antonio, andavamo al Galluppi e già sognava di fare il Consigliere di Stato

di **ATTILIO ZIMATORE**



►►► *Il ricordo di Catricalà / Attilio Zimatore*

nome 'Catricalà Antonio' c'è una sola qualifica 'socialista'.

Il Padre di Antonio, invece, Celestino, era repubblicano e mazziniano. Era anzi a Catanzaro, uno dei più autorevoli esponenti del partito repubblicano di Ugo La Malfa. Dal padre e dal nonno, il nostro Antonio aveva ereditato la sua ispirazione politica, laica e progressista, e la sua passione civile. E dal Padre, Celestino, aveva ereditato anche l'amore per il diritto. Il padre era uno stimato avvocato di Catanzaro che, come accadeva allora in provincia, si occupava sia di diritto civile che di penale.

Antonio amava ricordarmi e ripetere che suo Padre aveva fatto la sua pratica professionale come civilista nello studio di mio Padre. Sicché, diceva Antonio, la nostra amicizia è più vecchia di noi e ci precede perché è la prosecuzione dell'amicizia dei nostri padri. Antonio frequentò il Ginnasio e il Liceo Galluppi nella seconda metà degli anni '60; e non occorre che io ricordi qui cosa accadesse in Italia, in Europa e nel mondo in quegli anni: il '68, la primavera francese, la protesta studentesca, il movimento operaio.

Gli echi di quella rivoluzione culturale arrivavano anche in quella lontana provincia calabrese ed anche gli studenti di Catanzaro alla fine degli 60 si agitavano e "protestavano". Antonio Catricalà apparteneva a quella gioventù. Sentiva anche lui quella voglia di protesta, di cambiamento della società, quella voglia di partecipare ad un movimento storico nel quale anche la provincia del sud voleva avere una sua voce. Antonio era una di quelle giovani voci: partecipava agli scioperi ed alle occupazioni studentesche del Liceo Galluppi, prendeva la parola nelle assemblee, interveniva nei cc.dd. collettivi.

Amava il confronto dialettico ed era brillante e competitivo. Impegnato, determinato, ma sempre misurato, senza mai cedere ad alcun estremismo, neppure ideologico. Per molti

era già un punto di riferimento.

Lo stesso Antonio ha ricordato quei suoi anni di Liceo in una bella lettera che scrisse nel 1991 al Preside del Galluppi che intendeva raccogliere qualche testimonianza di allievi che

della passione politica di un ragazzo di provincia.

C'era un sentimento che in quegli anni accomunava quasi tutti gli studenti del Liceo Galluppi ed era l'impazienza: impazienza di concludere gli studi,



avevano avuto successo. Un ricordo pieno di tenerezza, nel quale c'è tutta la capacità che aveva Antonio di ridimensionare le cose con razionalità ed ironia. Antonio ricorda che gli studenti di Catanzaro gridavano anche loro 'potere operaio', come gli studenti del nord ma gli operai non li avevano mai visti, perché a Catanzaro gli operai non c'erano.

In quella lettera ricorda anche il 5 in condotta che gli fu assegnato nel secondo trimestre del '69. Un 5 del quale non si vergognava, ma ne era molto fiero, poiché rappresentava la prova

di diventare autonomi ed entrare in una vita da adulti.

Alla fine degli anni '60 non c'erano Università né a Catanzaro, né in Calabria. L'Università della Calabria si avviò solo nel 1971 con l'insediamento dei Comitati ordinatori. Così, per i liceali di allora concludere il Liceo non significava soltanto andare all'Università, ma anche - forse, per molti, soprattutto - significava lasciare la nostra piccola e pigra provincia del Sud per una città più grande, più ricca, più

►►►

▶▶▶ *Il ricordo di Catricalà / Attilio Zimatore*

stimolante; lasciare la vita in famiglia per andare a vivere da soli; conquistare una autonomia ancora sconosciuta. Antonio condivideva questa impazienza, sentiva questa fretta e questa ansia di crescere. Viveva bene a Catanzaro, in una famiglia agiata e rispettata; perfettamente inserito nella vita sociale cittadina, ma aveva altri progetti per il futuro ed aveva bisogno di altri orizzonti.

Scelse Roma, che era la Città e l'Università più grande. Abitava in una pensione in Via della Lega Lombarda, nella zona di piazza Bologna, la piazza più calabrese di Roma, e cominciò a frequentare la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, la più affollata d'Europa.

Continuò a frequentare alcuni suoi storici amici di Catanzaro, ai quali è rimasto legato per tutta la vita (mi permetto di indicarne uno per tutti: Francesco Cagnetti) e seguiva le lezioni alla Sapienza, lezioni tenute allora dai più grandi giuristi italiani che hanno lasciato una traccia profonda nella sua formazione.

Nel primo anno di Università riuscì a dare quattordici esami. Un'impresa straordinaria!

Negli anni dell'Università, l'incontro che ha segnato maggiormente la vita di Antonio è stato quello con il prof. Pietro Rescigno, Maestro amatissimo, con il quale Antonio cominciò a collaborare assiduamente dal 1974, subito dopo la laurea, vincitore per concorso di un assegno universitario. Un rapporto che non è stato solo accademico e scientifico; ma un solido e profondo rapporto umano che non si è mai sciolto e che ha orientato gli interessi e l'identità culturale di Antonio.

Nel frattempo, Antonio studiava anche economia, sociologia e scienza dell'amministrazione presso l'Istituto Luigi Sturzo, dove era seguito da Federico Caffè.

Negli anni successivi alla laurea la vita di Antonio ha avuto una accelerazione straordinaria, quasi vorticoso. La sua

impazienza di ragazzo, la sua sana ambizione di crescita lo ha portato a misurarsi con tutti i concorsi, quelli più impegnativi e più qualificanti, superandoli tutti brillantemente.

Nel '76, dopo due anni dalla laurea, superò l'esame di abilitazione per procuratore legale e contemporaneamente vinse il concorso in magistratura. Pochi anni dopo vinse il concorso per procuratore dello Stato e poi per Avvocato dello Stato (a ventisette anni). E come Avvocato dello Stato fu impegnato anche nel processo Moro.

Nell'82, appena trentenne, vinse il concorso per Consigliere di Stato e dopo

tava invidia, ma ammirazione e rispetto; era l'esempio da seguire, il modello della competenza e della serietà. Era il nostro orgoglio cittadino.

Con il passare degli anni, Antonio è diventato ed è rimasto il principale punto di riferimento di tutti i catanzaresi che avevano bisogno di suggerimenti e consigli; spesso solo di conoscere la sua opinione su un progetto familiare o professionale. In tanti si rivolgevano a lui timorosi che non si ricordasse di loro o non trovasse tempo per loro. E invece Antonio trovava tempo per tutti e si ricordava di tutti e con ciascuno trovava una memoria comune.



Il prof. Attilio Zimatore nel suo intervento alla Luiss per ricordare il prof. Catricalà

pochi anni cominciarono a susseguirsi i suoi alti incarichi istituzionali, a partire dal ruolo di Capo di gabinetto del Ministro per la Ricerca Scientifica e del Ministro dell'Università.

A Catanzaro tornava raramente, ma, nel frattempo, nonostante la sua assenza, il suo nome era diventato un mito, il simbolo dell'impegno premiato da un meritato successo. Non susci-

Io penso che tra i presenti in questa Aula tanti hanno chiesto ad Antonio un consiglio; tanti gli hanno confidato le loro preoccupazioni e i loro progetti. E certamente hanno sempre trovato la sua disponibilità e la sua attenzione. Tanti hanno qualche debito di riconoscenza nei suoi confronti. Io certamente sì. E questa è un'altra occasione per ricordarlo e dirgli grazie. ●

Una sorta di Berlusconi meridionale in sedicesimi. Fiuto e occhio lungo nel comprendere dove si muoveva per tempo il flusso dei turisti e del business. Innovatore nello scegliere dove investire, capace anche di comprendere subito la globalizzazione trasferendo le sue attività in Africa, proprio come aveva fatto nella Sila calabrese negli anni Ottanta portando una ventata di industria turistica nella Calabria dalle grandi potenzialità sempre dichiarate e spesso inesprese.

Domenico Palumbo, per gli amici Mimì, 83 anni, è morto mercoledì scorso all'Ospedale dell'Immacolata di Sapri dove era ricoverato per una malattia che lo affliggeva da qualche tempo. Cilentano, della splendida Scario, aveva iniziato come immobiliare nella sua terra comprendendo che il turismo residenziale fruttava bene. Mezzo secolo fa inizia una grande cavalcata nel Golfo di Policastro realizzando i migliori insediamenti immobiliari della zona: nella sua Scario si alzano le insegne di "Marcaneto", Spineto, "Complesso Bussento", e poi come in un Monopoli avanza anche a Villammare con "Le Ginestre" e "Torre Normanna".

Anni ruggenti che danno lavoro a centinaia di persone. Un Giano bifronte nella sua zona, con molti che omaggiano il patron di zona grati di non essere costretti ad emigrare per aver potuto lavorare nei suoi villaggi turistici. Ma sull'ambiente la dicotomia è stata forte. C'è chi lo ricorda primo firmatario di una petizione che bloccò la cementificazione della Costa della Masseta nel 1974. Ben altri ricordi, conserva l'avvocato Franco Maldonato, all'epoca giovane leader oppositore degli insediamenti turistici, aveva come antagonista proprio Domenico Palumbo come racconterà in un libro di prossima pubblicazione.

Mimì Palumbo non si ferma e va oltre i confini del Cilento, costa sud di Salerno. Negli anni Ottanta, come l'Aga Khan in Costa Smeralda, scopre nella



Addio a don Mimì

Il creatore del Villaggio Palumbo

Fece scoprire il fascino della Sila

di **PARIDE LEPORACE**



▶▶▶ *La morte di Palumbo / Paride Leporace*

desertica Sila che a Cotronei l'Opera Sila regionale dismette un hotel che il pubblico gestisce in perdita. Nella holding Palumbo arriva la vacanza di montagna. L'hotel Brigante è il primo segnalino di un nuovo appassionante Monopoli.

Don Mimì con la sua esperienza di settore riposiziona l'albergo tra i pini e faggi secolari che guardano verso il lago Ampollino. Palumbo è propulsivo. Finalmente in Sila arriva il turismo che crea ricchezza e non quello di prosimità che mangia un panino e va via. Sono gli anni Ottanta. All'aeroporto di Crotone vola Alitalia. Palumbo si organizza con i pacchetti che fanno arrivare comitive di inglesi che adorano il turismo di alta montagna. Le sterline sono di casa a Cotronei. Si allarga ancora Palumbo. L'affare questa volta è tra privati. In zona sorge un'enorme distesa di terreni della famiglia Bilotti di Cosenza (quella che ha donato le statue del Museo all'aperto).

Don Domenico costruisce Villaggio Palumbo, santuario del divertimento calabrese in cui si offre il miglior intrattenimento d'estate e d'inverno. Vengono costruite piste da sci d'avanguardia, locali, discoteche, sky lift. Villaggio Palumbo offre 600 appartamenti e 250 ville da vendere con la novità della multiproprietà. I pugliesi senza montagna si fiondano in massa, poi arrivano anche i siciliani che non vogliono andare sulle Alpi.

Palumbo è un vulcano. Viaggia in elicottero per i suoi spostamenti e lo mette a servizio dei turisti che possono spendere cinquantamila lire per sorvolare la Sila. Parla di costruire un aeroporto e di voler invitare il Papa. Fa costruire un reticolo di cunicoli sotterranei che permettono al turista di potersi muovere con il maltempo per arrivare nei negozi e nei luoghi d'intrattenimento.

La convegnistica illustre ricorda anche un'assise della Fgci conclusa da Massimo D'Alema. Si organizzano manifestazioni molto innovative. Artigia-

ni espongono i loro lavori in un clima che ricorda Cortina. Siccome Palumbo viaggia, importa dei divani cinesi che mette in vendita nel villaggio che porta il suo nome.

Sa comunicare. Diventa amico dei migliori giornalisti calabresi che promuovono il suo marchio. Quando Emanuele Giacoia segnala al *Tg Uno* che in Calabria hanno inaugurato i cannoni per la neve artificiale il caporedattore a Roma ha un sussulto considerato che al Sud non se ne immaginava l'esistenza. Palumbo l'inarrestabile compra anche

cede a mete esotiche. Nell'isola di Zanzibar ricostruisce una nuova vita in tutti i sensi. "Palumboreef" beach resort da favola e il "Samaki lodge" disegnano un nuovo grande punto di arrivo per Domenico, uomo di mondo con famiglia molto allargata.

In vent'anni ha fatto la spola tra Zanzibar, isola della Tanzania che evoca "tenerezze" da Paolo Conte e avventure da Corto Maltese ma che per lui era l'ultima impresa turistica, e la sua Scario nel golfo di Policastro dove è ricordato anche per essere stato presidente del



L'imprenditore Domenico Palumbo: creò in Sila il Villaggio che porta il suo nome

dall'avvocato Agnelli l'isola di Dino dirimpettaia di Praia Mare, ma tutto stavolta finisce in un guazzabuglio giudiziario che giunge fino ai giorni nostri. Siamo in anni di Tangentopoli e la magistratura allarga la lente. Un contributo di 800 milioni a Palumbo, poi ritirato, lo fa finire sotto inchiesta insieme a tutta la Giunta regionale guidata dal presidente Rhodio.

È tempo di cambiare aria e isola. Palumbo in Sila cede la sua quota di maggioranza e lascia la gestione al figlio e agli imprenditori che sono con lui cresciuti in quello che era un lembo di montagna isolata.

Palumbo diventa africano. Ancora una volta ha capito che il nuovo turismo ac-

Sapri è impegnato in qualche avventura politica locale.

La sua gente del Cilento oggi pomeriggio saluterà don Mimì a Scario. In Calabria l'unico omaggio pubblico si è letto in poche righe scritte in un post di Facebook sulla bacheca del comune di Cotronei dove si legge insieme alle condoglianze di rito: "Una triste notizia oggi ha scosso la giornata. È morto Domenico Palumbo, imprenditore illuminato che ha saputo dare vita alla nostra Sila, creando uno dei Villaggi montani più caratteristici". Per il resto nulla. La Calabria sembra aver dimenticato don Mimì il cilentano che modernizzò il turismo della Sila. ●

[courtesy Il Quotidiano del Sud]

La scomparsa del sen. Renato Turano, avvenuta a Chicago domenica 5 dicembre 2021, ha segnato il tempo di venticinque anni di un meraviglioso rapporto instauratosi con l'Università della Calabria, ed in particolare con la Facoltà di Economia, tramite un'interlocuzione operativa individuata nell'Associazione "Mariano Turano", da lui istituita con le funzioni di gestire delle borse di studio riservate a giovani laureati di economia dell'Ateneo di Arcavacata, per far vivere loro una esperienza di conoscenza e lavoro nel mondo delle piccole imprese affiliate alla Camera di Commercio italiana di Chicago.

Un progetto partito nel 1995 per merito del Preside della Facoltà di Economia, prof. Giovanni Latorre, e dall'imprenditore di successo Renato Turano, trovando nella nipote Maria Turano di Catrolibero un valido supporto di collegamento locale per dare corpo al programma di scambi culturali e di formazione come concordato e definito in un apposito protocollo d'intesa, al quale aderì pure l'Associazione CIAO di New York (Associazione Calabresi in America Organization), trovando successivamente dei validi sostenitori nei presidi, Giuseppe De Bartolo e Franco Rubino, nonché nei vari direttori del dipartimento di Economia dopo lo scioglimento delle Facoltà, a seguito del progetto di riforma universitaria, noto come legge Gelmini, per dare continuità al programma di scambi.

Il rapporto di collaborazione inizia nel 1995 avviando subito il programma di scambi culturali che contribuisce a far crescere il carattere internazionale dell'Università della Calabria pensando ai tanti giovani laureati in economia che annualmente venivano scelti in base alle migliori tesi di laurea discusse e che trattavano argomenti legati al mondo dell'imprenditoria e dello sviluppo economico.

Dal 1995 al 2019 circa una settantina di giovani laureati in Economia, presso l'Università della Calabria, at-

Un grande calabrese

Renato Turano

Imprenditore attento e senatore eletto in Usa



di **FRANCO BARTUCCI**

traverso l'accordo stipulato con l'Associazione Mariano Turano, hanno avuto l'opportunità di trascorrere, utilizzando le borse di studio a carico della stessa Associazione, una settimana di permanenza negli USA visitando le maggiori e migliori aziende affiliate alla Camera di Commercio Italiana di Chicago, utile a fornire loro conoscenza sui modi organizzativi nel fare impresa di successo.

Esperienze che trovavano poi una sintesi annualmente al loro rientro in un'apposita manifestazione avendo come tema appunto la creazione di piccole e medie imprese in Calabria con l'adesione dell'Associazione Industriale di Cosenza. Esperienza che si è interrotta nel 2020 a seguito

dell'esplosione della pandemia Covid-19.

Il rapporto tra l'Università della Calabria e l'Associazione Mariano Turano, con la mediazione dell'imprenditore Renato Turano, eletto poi Senatore della Repubblica nel 2006 nella circoscrizione estera America Settentrionale e Centrale per il gruppo "L'Ulivo", ha portato ad instaurare con l'Università del Wisconsin- Parkside, con sede nella città di Kenosha (USA), un rapporto di collaborazione scientifica e di scambi per gli studenti. Accordo che fu firmato dal Rettore, prof. Giovanni Latorre, a Kenosha il 22 luglio 2004.

► ► ►

▶▶▶ *Il ricordo di Renato Turano / Bartucci*

Un rapporto che nel mese di giugno 2005 si allarga, a seguito di una visita di una delegazione dell'Università americana all'Università della Calabria, guidata dalla prof.ssa Carmela Ruffolo, alle Amministrazioni comunali di Castrolibero (paese natio del sen. Renato Turano), Marano Marchesato, Marano Principato, Rende e Cosenza. Una intensa collaborazione che con il passare degli anni e la costanza dei rapporti porterà ad istituire un rapporto di gemellaggio tra le città di Kenosha e Cosenza, grazie all'intenso lavoro dell'Associazione Mariano Turano, guidata dalla signora Maria Turano.

Un attivismo di scambi che porta pure l'Associazione, insieme alla consorella CIAO di New York, ad organizzare ogni anno delle comitive turistiche di calabresi residenti a Kenosha portandoli in giro per la Calabria anche con il supporto culturale di operatori e docenti dell'Università della Calabria.

Anni intensi di collaborazione stretta in cui il sen. Renato Turano, rieletto senatore della Repubblica anche per la XVII legislatura dal 2013 al 2018, sempre per la Circoscrizione estera America Settentrionale e Centrale per il gruppo del Partito Democratico, non ha fatto mancare il suo supporto a sostegno del progetto di scambi attuato con l'Università della Calabria ed a favore della promozione e valorizzazione dei giovani migliori calabresi, il tutto attraverso l'Associazione Mariano Turano, da lui istituita in onore e ricordo del proprio padre.

Anche se, da politico, non ha mai tradito la sua cultura di lavoratore del pane e di appartenenza ad una famiglia emigrata nel 1950 a Chicago in grado di acquistare nel 1962 un piccolo pastificio che in seguito si trasforma in un'azienda industriale per la produzione di pane artigianale diventando la più grande azienda di panificio del Nord America.

Fino agli ultimi attimi della sua vita

ha lavorato nel nutrire un grande amore per la sua famiglia e la sua terra di origine e per quanto ha seminato a livello culturale e sociale per merito dell'accordo stipulato con l'Università della Calabria, che ha consentito a una settantina di giovani di arricchirsi dell'esperienza delle borse di studio finalizzate a dare loro



conoscenza in materia d'imprenditoria. Ha tenuto che la nipote Maria Turano, in un momento di grande difficoltà a causa della pandemia, lasciasse la Calabria, per raggiungerlo e raccogliere le sue ultime volontà nelle funzioni di presidente dell'Associazione Mariano Turano. A questo punto è giusto che la dirigenza dell'Università, che in quest'anno sta vivendo il suo cinquantenario, in accordo con la stessa Associazione, concordi una

manifestazione di commemorazione anche ai fini di una continuità del progetto Turano, che tanto ha prodotto in questi ultimi venticinque anni, a favore dei giovani laureati in Economia dell'Università della Calabria.

Ma chi era Renato Turano, al di là del rapporto che ha creato nell'arco degli ultimi venticinque anni della

sua vita con l'Università della Calabria, oggetto di presentazione in questo servizio, grazie a una stretta collaborazione intercorsa tra di noi ai fini di un percorso di comunicazione ed informazione istituzionale sulle comuni iniziative culturali ed assistenziali che man mano si sono organizzate nel tempo, ce ne traccia una memoria ben precisa il caro amico giornalista Pino Nano, autore di importanti libri e racconti dedicati a figure illustre di origine calabrese e che

con il loro lavoro si sono affermati nel mondo.

“Renato Guerino Turano, nato a Castrolibero, in provincia di Cosenza, il 2 ottobre del 1942 - scrive Pino Nano nel suo articolo commemorativo all'indomani della sua morte - con la sua storia personale è il testimone di una storia pubblica che dà lustro alla comunità calabrese che vive a Chicago, ma è forse ancora di più la

▶▶▶

►►► *Il ricordo di Renato Turano / Bartucci*

storia di una dinastia che qui a Chicago ha imposto il suo nome e le sue "regole" alla grande economia americana. Laurea in Economia con il massimo dei voti, e un master in Business Administration all'Università di Chicago, ma anche un Dottorato Honoris Causa all'Università del Wisconsin-Parkside".

Ma prima è bene conoscere e sapere come Renato Turano è arrivato a conquistare queste importanti mete di lavoro professionale ed imprenditoriali, oltre che di sensibile politico italo-americano. "Un giorno, era il 1950 - scrive sempre Pino Nano - i due fratelli Renato e Toni Turano decidono di lasciare la Calabria e si trasferiscono a Chicago. Sono i primi anni 50, gli anni del boom economico, gli anni in cui nasce nei fatti l'economia americana, anni indimenticabili per migliaia di italiani emigrati. A Chicago i due fratelli cambiano mestiere, incominciano a vendere il pane che altri calabresi facevano in casa. Da qui il loro grande successo. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Il primo piccolo forno di proprietà dei Turano diventa il "cuore" della Calabria che vive a Chicago, arrivano i primi apprendisti, le prime farine, i primi distributori, i primi acquirenti, poi la grande catena commerciale. Venti anni più tardi il nome dei Turano era diventato per tutta Chicago il simbolo del pane. Oggi la «Turanos-S.p.A.» produce il 70% del pane che viene normalmente distribuito in Illinois, è una delle industrie americane leaders del settore, dà lavoro diretto ed indotto ad almeno 500 persone, e Renato Turano, lo era ormai per antonomasia, diventa il «re» assoluto e riconosciuto dell'azienda che la Mac Donald sceglie per i propri panini. Il grande sogno americano si compie".

"Dell'Azienda, ufficialmente Renato ne era Presidente, ma nei fatti era l'uomo-immagine. Era colui che aveva il compito, non facile, di pensare

al futuro della stessa, di rappresentarla nei consessi e nelle fiere internazionali, di raccontarla agli studenti universitari dei Campus più prestigiosi degli States. Renato era il solo proconsole riconosciuto di questa impresa dove i Turano lavoravano, e lavorano dodici ore al giorno, 365 giorni all'anno, giorno e notte, tutti insieme, come se fosse ancora il loro vecchio piccolo forno di famiglia. Figli, nipoti, pronipoti, una catena di montaggio fatta di sentimenti e di tradizioni di famiglia, per lunghi anni

caso sarà ricordato come storico Presidente del "Columbian Club of Chicago", di "Calabresi in America Organization", Presidente della Camera di Commercio Italo-Americana per il Midwest, e infine Presidente di "Casa Italia" e Chairman dell'azienda industriale Campagna-Turano Baking Co, e Chairman della American Bakers Association".

"Il segreto dei Turano e del loro successo - dice sempre Pino Nano nel suo racconto forte della sua esperienza personale di rapporti costan-



sotto lo sguardo vigile del vecchio zio ammalato di cuore ma incurante delle prescrizioni del suo medico, e sotto la protezione della vecchia mamma, che lavorava per loro, e con loro, come faceva ai vecchi tempi all'inizio di questa prima loro avventura americana. Esempio indescrivibile di modestia e di impegno, di amore per la propria famiglia e per il lavoro della propria stirpe, di attaccamento alle tradizioni e alle origini, di amore per l'Italia. Onore e rispetto, amore e dedizione, patria e famiglia, casa e Italia, erano la stessa cosa per Renato e la sua dinastia. Visitare questa loro grande azienda era anche un ritrovare tra i grattacieli di Chicago una fetta importante di storia calabrese. Non a

ti e quasi familiari avuti con l'amico Renato - è stata la capacità che i Turano hanno avuto tutti insieme di pensare e di lavorare al futuro esclusivo dell'azienda. Quando lo incontrai per la prima volta in Illinois, Renato Turano non faceva altro che ripetermi e senza mezzi termini: "Il nostro obiettivo è di diventare la prima industria del pane di Chicago. Tra poco sistemeremo i nostri nuovi macchinari, vogliamo dimostrare ai nostri più diretti concorrenti che i Turano sono davvero i migliori pastai dell'Illinois. Ma prima o poi conquisteremo anche altri Stati, vedrai".

"Aveva ragione lui, aveva visto lonta-

►►►

►►► *Il ricordo di Renato Turano / Bartucci*

no. Oggi Renato lascia ai suoi eredi e alla storia d'Italia in America una dinastia che è una delle dinastie industriali più importanti di Chicago. Storia di post-emigrazione anche la loro, ma come tante altre, storia di riscatto sociale e di affermazione personale. In tutti questi anni in America, dopo il mio primo incontro con Renato Turano e la sua bellissima famiglia, ho avuto il privilegio di vedere con quale cordialità e quale rispetto istituzio-

“Ogni volta che sono tornato poi a Chicago a trovarlo lo ritrovavo dove lo avevo lasciato la volta precedente, in azienda, dalla mattina alla sera, un uomo capace di lavorare almeno quattordici ore al giorno di filato, e l'unica cosa che nella sua vita davvero sembrava non contare nulla era il dio-denaro. “Il denaro? Credimi- mi spiegava- serve molto poco. È utile solo per nuovi investimenti, per far crescere l'azienda, per migliorare la qualità del prodotto, per garantire gli straordinari ai tuoi operai. Serve solo

con la Calabria è diventato ancora più vero ed ancora più intimo”.

Renato e la Calabria, Renato e Fontanesi, Renato e Cosenza. Era un amore viscerale il loro, a volte anche inconcepibile e per certi versi anche incomprensibile, inscindibile, forte come l'acciaio. “Prima di arrivare in America per la prima volta in vita mia, e ora sono passati almeno trent'anni da quel primo giorno - scrive sempre nel suo racconto Pino Nano - immaginavo che quattro lunghe inchieste tra i calabresi d'America potessero ormai considerare concluso il mio lungo viaggio tra gli emigrati calabresi in Nord America, ma non ero mai stato a Chicago e non immaginavo certo di trovare in questa bellissima città nord-americana un cuore calabrese così vivo e così palpitante come quello di Renato Turano. La sua fama di “italiano eccellente” ad un certo punto è così plateale e così pubblica da portarlo in politica. Aveva provato in tutti i modi di evitare che lo candidassero ma i vertici dell'Ulivo, che era poi la vecchia DC di una volta trasformatasi nel nome e nel simbolo, riuscirono a convincerlo”.

“Renato venne così candidato nella circoscrizione America Settentrionale e Centrale (che vuol dire Canada, Stati Uniti, Messico, America Centrale e i Caraibi) e il 21 aprile del 2006 viene eletto Senatore della Repubblica Italiana. Si trasferisce a Roma e continua a guidare le sorti dell'azienda per telefono, ma a Roma fa di tutto per adempiere in pieno anche ai suoi nuovi doveri istituzionali. Membro della IV Commissione permanente Difesa dal 29 maggio 2007 al 13 giugno 2007, in sostituzione del Vice ministro Franco Danieli fino al 13 giugno 2007; Membro della VI Commissione permanente Finanze e Tesoro dal 6 giugno 2006 al 28 aprile 2008; Membro della IX Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare dal 13 giugno 2007 al 28 aprile 2008; Membro della



nale “Mister Turano” veniva accolto dal console generale d'Italia a Chicago, o dal sindaco della città, o dallo stesso cardinale. Dettagli, particolari, tasselli di un mosaico che a volte rischiano di non essere colti per intero, o peggio ancora sottovalutati, ma che fanno di una famiglia come questa un mito ed una leggenda insieme. Dietro la storia della “Turano-S.p.A.” a Chicago si muove parallelamente la storia della grande comunità dei calabresi che vivono in Illinois. È una comunità che per anni è stata un insieme variegato di mestiere e professioni, operai, commercianti, artigiani, professionisti, piccoli industriali, e che Renato (detto Rano per gli amici) Turano, nella sua veste, per lunghi anni, di Consultore dei Calabresi nell'Illinois, rappresentava idealmente tutti”.

se lo usi in questa direzione, altrimenti non serve proprio a nulla”. Ma la sua vera grande “ossessione” era la Calabria e la sua casa di campagna a Fontanesi, su a Castrolibero, alle porte di Cosenza.

“La Calabria? È sempre nel mio cuore. Ma come potrebbe non esserlo? È la terra che ci ha generato. È la terra a cui sono legati i nostri ricordi più belli. È la terra di mio padre e dove mio padre sognava di tornare una volta per sempre. Oggi lui non è più con noi, è morto per un enfisema polmonare, ma al suo posto c'è sempre un fiore fresco, appena raccolto, che odora di emozioni e di ricordi calabresi. Prima di morire, mio padre mi prese per mano e mi disse “Rano non dimenticarti mai di salutarmi la mia terra”. Da quel giorno il mio rapporto

►►►

►►► *Il ricordo di Renato Turano / Bartucci*

Commissione parlamentare per l'infanzia dal 12 ottobre 2006 al 28 aprile 2008; Membro del Comitato per le questioni degli italiani all'estero dal 15 giugno 2007 al 28 aprile 2008".

Lo stesso impegno profuse, una volta riletto come senatore della Repubblica anche per la XVII legislatura dal 2013 al 2018, sempre per la Circoscrizione estera America Settentrionale e Centrale per il gruppo del Partito Democratico, nel dare lustro ad un ruolo importante e delicato come Senatore della Repubblica Italiana

per dare ai laureati calabresi delle opportunità di conoscenza e legame sinergico in prospettiva di uno stato occupazionale.

Il primo imprenditore calabrese ad essere premiato è stato Fortunato Amarelli (2014), seguito da Natale Mazzuca (2015), Renato Pastore (2016), Nereo Salerno e il direttore di Confindustria Cosenza Rosario Branda (2017), Giuseppe Branda (2018), Luigi Nola (2019).

Iniziativa anche questa bloccata dalla diffusione nel mondo della pandemia Covid-19 e chissà, dopo la dipartita del senatore Renato Turano, animatore

de patrimonio culturale ed umano che sentiamo di consegnare in primo luogo ai familiari diretti, a cominciare dai fratelli Umberto e Giancarlo, per passare ai figli, anche nel ricordo della propria madre Patrizia, Lisa, Renè e Mario, nonché ai vari nipoti, a cominciare da Jo Turano, figlio di Giancarlo, sulle cui spalle grava oggi la direzione della Compagnia produttrice del pane più famoso del Nord America.

Un patrimonio di esperienza e conoscenza da non disperdere, a cominciare dalla stessa Università della Calabria, dalla Confindustria di Cosenza,



in un momento difficile della politica del nostro Paese interpretando al meglio la sua fede politica intrisa di una forte tempra etica e morale quanto di profonda umanità non dimenticando il suo mestiere di valente dirigente imprenditoriale.

Nel 2014 in collaborazione con l'Asindustria di Cosenza il Premio Turano si è arricchito, oltre che delle borse di studio destinate a giovani laureati brillanti dell'Università della Calabria come evidenziato in apertura del servizio, della consegna pure di una onorificenza a persone ed imprenditori calabresi che si sono distinti nel campo dell'economia anche

del progetto culturale con la nipote Maria, residente nella sua Castrolibero, quando potranno mai riprendere con la stessa intensità?

«Il senatore Renato Turano mancherà», ha dichiarato Monica Perri, referente dell'area comunicazione della Confindustria di Cosenza da 22 anni circa. «Esempio di lungimiranza e di una vivacità intellettuale non comune. Il ricordo di giornate come quelle vissute insieme all'Università della Calabria, grazie alla cara Maria Turano, rimarranno tra i ricordi più belli».

Ciò che abbiamo scritto e detto su Renato Turano costituisce un gran-

dal Comune di Castrolibero, guidato dal Sindaco Giovanni Greco, sul cui territorio è operativa l'Associazione Mariano Turano guidata dalla nipote Maria, per finire con quei settanta laureati circa che hanno utilizzato le borse di studio "Mariano Turano" per fare la loro prima esperienza di conoscenza e metodologia di lavoro nelle imprese di successo degli Stati Uniti d'America, che certamente ne conservano caramente il ricordo.

«Con lui - ha dichiarato l'ex Presidente della Camera Pierferdinando Casini, nell'apprendere la notizia della sua morte - se ne va una persona perbene». ●

NEXTELLING

La Calabria di domani

Le meravigliose caramelle della Sila

Da un trentennio rendono dolce la vita

a cura di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**

Da circa un trentennio, nell'area industriale di Lamezia Terme opera la Sila Gum, nota azienda di prodotti dolciari.

Fondata nel 1993 da un gruppo di giovani calabresi, oggi non solo detiene una quota importante del mercato in Italia e in Europa, ma è conosciuta anche oltreoceano.

Nello stabilimento lametino, dove lavorano oltre trenta persone, ogni anno si producono più di 2mila tonnellate di caramelle. Numeri importanti che fanno ben sperare nelle risorse umane e produttive presenti sul nostro territorio, troppo spesso ingiustamente sottovalutato e denigrato.

Le ottime gommose della *Sila Gum*, ottenute dall'impiego dei migliori prodotti della terra di Calabria, sono un concentrato di sapori e profumi mediterranei, apprezzati ovunque.

I colori vivaci, le forme morbide e tondeggianti di queste golose caramelle dal dolce sapore dei frutti calabresi, unito a quello intenso della liquirizia, ne fanno dei prodotti di grande bontà e creatività. Prodotti biologici di alta qualità, a basso contenuto di zucchero.

Alla *Sila Gum* tutto è certificato BIO, vegano e DOP, a testimonianza dell'eccellenza che contraddistingue l'azienda, dove niente viene lasciato al caso, ma tutto è curato nei minimi dettagli.

Non fa eccezione il packaging, che



per la linea "Le Preziose" è rappresentato da un raffinato astuccio, mentre diventa una confezione plastificata, colorata e riutilizzabile per le morbide gelées al cuore di frutta "Funny" e "Orsetti frizzanti".

"Le Preziose" rappresentano il prodotto di punta dell'azienda, che accanto alle gommose alla frutta (disponibili nei gusti arancia e limone, bergamotto, liquirizia di Calabria DOP, fragola, mela verde e cranberry, mirtillo e melagrana, mora e lampone), propone le nuove "Preziose" ricoperte di finissimo cioccolato (bergamotto con cioccolato bianco, lampone con cioccolato al latte, arancia con fondente) e quelle alla liquiri-

zia. Le gelatine della *Sila Gum* sono presenti sul mercato inglese, tedesco, svedese, russo e danese.

Esposte in fiere nazionali e internazionali, le prelibate caramelle calabresi sono arrivate anche in Cina, a New York e negli Emirati Arabi. L'alta gamma di prodotti ha riscosso dappertutto un ampio consenso di pubblico e di critica. Un risultato assolutamente rilevante per quest'azienda che ha ancora tanta voglia di crescere.

Dal 2005, Claudio Aquino è il sales manager della *Sila Gum*, oltre che Presidente del CdA. 49 anni, una laurea in Economia e Commercio con-



*Le caramelle della Sila / Nexttelling*

seguita presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sposato e padre di due figli, Aquino, originario di Marano Principato (Cosenza), è uno dei pilastri della Sila Gum. Alle sue intuizioni, alla passione che mette ogni giorno nel suo lavoro, si deve buona parte del successo di questa bella realtà imprenditoriale, rispettosa dell'ambiente, sempre più orientata a ritagliarsi nuovi e più ampi spazi sul mercato, puntando sempre alla qualità.

Accanto a lui, un team di persone lo coadiuva nell'impresa. È un gruppo coeso, grazie al quale - precisa il manager - la Sila Gum ha potuto raggiungere gli ottimi risultati che conosciamo oggi. Se le gommose sono famose nel mondo, lo si deve all'impegno e alla passione dell'intero gruppo di lavoro che quotidianamente lo affianca in questa faticosa ma avvincente avventura.

Abbiamo incontrato Claudio Aquino a Lamezia Terme, nello stabilimento dove ogni opera giorno, per conoscere da vicino la Sila Gum e parlare con lui di questi straordinari prodotti dolciari.

- Dottor Aquino, quando è emigrato al Nord per studiare Economia, pensava già che, una volta conseguita la laurea, sarebbe ritornato in Calabria, per investire il suo sapere proprio qui, nella sua terra?

«Sinceramente no. Decisi di andare a Milano perché spesso vedevo studenti che dopo aver conseguito la laurea in Calabria si trasferivano al Nord per lavorare. Per questa ragione ho pensato che sarebbe stato meglio per me se mi fossi spostato a 18 anni anziché a 26 o 27. Sono stato fortunato perché ho avuto la possibilità di studiare a Milano, una città che offre moltissimo ai giovani studenti. Ringrazio la famiglia di mio zio che, ospitandomi, me lo ha consentito. Sono partito senza nessun limite mentale.

Il mio unico obiettivo era laurearmi il prima possibile per cominciare a lavorare senza alcun tipo di vincolo».

- Sila Gum nasce nel 1993 da un'idea di giovani calabresi, con la partecipazione di un imprenditore lombardo. Lei è entrato a far parte di questa impresa nel 2005. Ci racconta come è iniziata la sua carriera all'interno di questa importante realtà calabrese?

«Quando questa azienda iniziava la sua attività, frequentavo il secondo anno di Economia e avevo in mente di scrivere la tesi di laurea proprio sul

ministrazione, nel 2004 incontrai un amico che non vedevo da anni. Per uno strano scherzo del destino, era uno dei soci fondatori della Sila Gum. Durante la nostra chiacchierata mi scappò una domanda che per me si rivelò provvidenziale, segnando il mio destino. Chiesi: "Le caramelle della Sila Gum sono tanto buone, ma perché non si trovano in commercio?". Il mio amico, sorridendo, mi rispose: "Ti sembra un'impresa facile? Perché non provi tu a vendere le caramelle?". Ecco, la mia esperienza in Sila Gum nacque proprio da quel momento in poi. Oggi, grazie alla fiducia



Claudio Aquino, originario di Marano Marchesato, è Presidente di Sila Gum

caso Sila Gum, l'azienda di caramelle gommose (prodotto tipicamente nord-europeo) nata in Calabria. Purtroppo, al professore di Economia Industriale di allora non interessò l'argomento, per cui doveti ripiegare su un tema diverso. Dopo la laurea iniziai a lavorare a Milano con il gruppo Rinascente. Fu un'esperienza bellissima e molto formativa. Nel 2002 rientrai in Calabria per aprire la prima filiale calabrese di Adecco. Ormai ristabilitomi a Cosenza, e dopo alcuni anni di esperienza acquisita, ancora una volta, nel settore dei servizi all'impresa e alla Pubblica Am-

accordatami dai soci, sono il direttore commerciale / marketing dell'azienda e il Presidente del consiglio di amministrazione».

- Qual è la mission di Sila Gum?

«Regalare emozioni ai nostri consumatori. I primi anni di attività sono serviti per fare esperienza e per riuscire a produrre una caramella che fosse ritenuta di buona qualità dal mercato. Dunque, gli sforzi iniziali sono stati rivolti prevalentemente alla produzione, a discapito della



▶▶▶ *Le caramelle della Sila / Nexttelling*

commercializzazione. Le nostre caramelle non erano ancora riconoscibili da parte del consumatore poiché lavoravamo quasi totalmente per conto terzi. Nel 2010 abbiamo cominciato a distribuirle con il nostro marchio. Da allora è cambiato il nostro punto di riferimento che è diventato il consumatore finale».

- Le caramelle sono vendute e distribuite in tutto il mondo, in particolare nei paesi del nord Europa. Fra i numerosi prodotti di Sila Gum, quali sono i più richiesti all'estero?

«Le gelatine della linea "Le Preziose" e le caramelle biologiche con liquirizia di Calabria DOP».

- "Le Preziose" rappresentano il fiore all'occhiello dell'azienda. Quali caratteristiche le rendono tanto preziose?

«Le gelatine sono fatte con il 20% di succo di frutta, arancia, limone e bergamotto rigorosamente di origine calabrese».

- Sila Gum ha esposto all'Expo e al TuttoFood di Milano, ma anche all'Anuga di Colonia, riscuotendo un grande successo. C'è una fiera internazionale, in particolare, in cui vorrebbe portare le caramelle?

«Da alcuni anni esportiamo negli Usa e in Canada. Direi che l'estremo Oriente è un mercato ancora non esplorato, che per questo motivo si presta a essere conquistato dai nostri prodotti».

- I prodotti Sila Gum sono biologici e ottenuti impiegando ingredienti del territorio, come la liquirizia, il bergamotto, le arance, i limoni. Possiamo ben dire che in queste caramelle c'è la Calabria?

«Le nostre rotelle non solo sono biologiche ma contengono liquirizia di Calabria DOP. Quando abbiamo pensato alle gelatine con succhi abbiamo deciso di utilizzare quelli degli agru-

mi della nostra terra, perché così eravamo più credibili e, soprattutto, per rendere i nostri prodotti unici. Anche altre aziende possono produrre caramelle con succhi di frutta e con liquirizia, ma produrle qui in Calabria e utilizzare le risorse del nostro territorio è qualcosa di unico che appartiene solo alle caramelle Sila Gum».

- Cosa si sente di consigliare ai giovani calabresi che desiderano fare impresa nella nostra regione?

«A loro dico: "Siate folli e affamati". Poiché impresa è sinonimo di rischio, sono necessarie una buona dose di follia per affrontare la paura e l'in-

- Qual è la parte dolce e quella amara di questa terra?

«Inizio dalla parte amara, per me rappresentata da quei calabresi che non credono nelle potenzialità del nostro territorio e si piangono addosso nascondendosi dietro l'alibi di luoghi comuni del tipo: "Siamo in Calabria, cosa vuoi fare? Qui non funziona niente, vanno avanti solo i raccomandati...". Per quanto riguarda la parte dolce, invece, sarei troppo di parte dicendo che è rappresentata proprio da Sila Gum. Scherzi a parte, penso che chiunque sia venuto in Calabria, almeno una volta nella vita, possa stilare un ricco elenco di cose belle e



sicurezza. Solo chi è "affamato" può perseguire sempre nuovi obiettivi».

- Se la Calabria fosse una caramella, di che tipo sarebbe?

«Sarebbe sicuramente una gelatina al bergamotto ricoperta di cioccolato bianco, unica e stupefacente».

buone che caratterizzano questa nostra terra. Tuttavia, ritengo che nessuno abbia saputo descrivere questa regione meglio di Leonida Repaci in "Quando fu il giorno della Calabria". ●

La Coldiretti ha espresso la propria contrarietà in merito alla proposta della Ue che vorrebbe etichettare il vino con il bollino nero. Il vino, infatti, «rischia di essere ingiustamente assimilato con l'abuso di superalcolici tipico dei Paesi nordici nell'ambito del piano europeo per la salute che sarà votato la prossima settimana dal Parlamento Europeo».

«Il vino - ha spiegato Coldiretti - è l'emblema di uno stile di vita "lento", attento all'equilibrio psico-fisico che aiuta a stare bene con se stessi, da contrapporre proprio all'assunzione sregolata di alcol. Sono pertanto del tutto fuori luogo secondo la Coldiretti le misure ipotizzate come gli allarmi salutistici in etichetta già adottati per le sigarette, l'aumento della tassazione o l'esclusione dalle politiche promozionali dell'Unione Europea. Si tratterebbe peraltro di un orientamento incoerente con il sostegno accordato dal provvedimento alla Dieta Mediterranea, considerata un modello alimentare sano e benefico per la prevenzione di molte malattie, tra cui il cancro, ma che si fonda anche - ricorda la Coldiretti - sul consumo regolare di un bicchiere di vino ai pasti».

«L'equilibrio nutrizionale - ha spiegato la Coldiretti - va infatti ricercato tra i diversi cibi consumati nella dieta giornaliera e non certo condannando lo specifico prodotto. "Totale è la contrarietà di Coldiretti che chiama a raccolta tutto il mondo vitivinicolo e i consumatori a difesa del patrimonio enologico che è un elemento di traino per l'intero sistema agroalimentare, per scongiurare decisioni semplicistiche che rischiano di criminalizzare senza alcun motivo singoli prodotti indipendentemente dalle quantità consumate». «I costi di produzione a carico delle cantine - ha riferito Coldiretti - sono balzati del 12% a causa dei rincari della bolletta energetica e di vetro, carta, sughero, legno e trasporti. Questo quanto è emerso da un incontro della Coldiretti dove è stato



La Ue vorrebbe imporre il bollino nero per il vino

La Coldiretti contraria: È uno stile di vita "lento"

evidenziata una grave criticità per il settore. Una situazione che si aggrava perché il vino - sottolinea la Coldiretti - deve affrontare anche le difficoltà della ristorazione che rappresenta

un canale privilegiato di vendita. Il crollo delle attività di bar, trattorie, ristoranti, pizzerie e agriturismi, banchetti e cerimonie travolge a valanga interi settori dell'agroalimentare con vino e cibi invenduti».

«Per il vitivinicolo la ristorazione - ha precisato la Coldiretti - rappresenta addirittura il principale canale di commercializzazione per fatturato. Il vitivinicolo in Calabria è un settore determinato dell'agroalimentare e in continua crescita qualitativa. Dalla vendemmia alla tavola offre opportunità di lavoro a migliaia di persone impegnate direttamente in vigne, cantine e nella distribuzione commerciale, sia per quelle impiegate in attività connesse e di servizio». ●



FOOD EXPERIENCE A PALMI L'OTTIMO PESCE DE "LA COLLINA"

Continuano le nostre food Experience in giro per la Calabria. Questa volta voglio parlarvi della mia food Experience in provincia di Reggio Calabria fatta a Palmi al ristorante *La Collina*.

Sì, mi sono spinto fino quasi alla punta dello stivale per cercare un'emozione gastronomica da narrare. Una fantastica esperienza gastronomica a base di pesce.

Appena apro il menù mi colpiscono i dolci quindi decido di saltare l'antipasto di mare, che vi devo dire mi incuriosiva molto, per partire direttamente dal primo piatto e ho preso dei ravioli ripieni di dentice ai frutti di mare.

Questo primo è stato quello che mi ha colpito subito anche se in verità ero attratto anche dal risotto agli scampi, però poi ho preferito il raviolo. Un piatto molto gustoso e particolare ottimo l'abbinamento dei sapori e il loro equilibrio in bocca, la pasta si notava che era fatta a mano e non industriale, anche il ripieno era ottimo gustoso, ottimi anche i frutti di mare. Si sente che il pesce è di ottima qualità e fresco. Un primo abbastanza soddisfacente ed equilibrato.

Poi sono passato al secondo. Vasta la scelta.

In un primo momento volevo prendere il baccalà però poi ho scelto i tentacoli di polpo, io adoro il polpo e lo amo più vocante in bocca e non troppo morbido che si scioglie, questo devo essere onesto era fantastico bello croccante esternamente e

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



morbido dentro. Un secondo molto gustoso, poi sono passato al dessert un cannolo scomposto, molto bella la presentazione si mangiava con gli occhi, al palato era ottimo il gusto si sentiva la ricotta fresca usata.

Cordiale il personale di sala, ottima l'accoglienza. Un pranzo ottimo sicuramente tornerò per degustare qualche altro piatto nel menù, a tutti coloro che mi seguono dò appuntamento alla prossima food Experience. ●

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

2750 PAGINE

NEL 2021 IL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE HA PRODOTTO 2.750 PAGINE DIGITALI. È USCITO, SENZA ALCUNA INTERRUZIONE, PER TUTTI I 365 GIORNI DELL'ANNO. HA REGALATO OGNI DOMENICA 52 SUPPLEMENTI SETTIMANALI DI APPROFONDIMENTO E PUBBLICATO 25 SPECIALI TEMATICI. DIFFONDENDO CIRCA 30.000 NOTIZIE E 56.000 IMMAGINI SULLA CALABRIA E I CALABRESI NEL MONDO
IL FREE-PRESS QUOTIDIANO DEDICATO ALLA CALABRIA
IL GIORNALE VIENE DIFFUSO GRATUITAMENTE IN TUTTO IL MONDO DOVUNQUE CI SIANO COMUNITÀ CALABRESI

NON MERITIAMO IL VOSTRO SOSTEGNO?

BASTA UN CLICK QUI PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE

oppure con bonifico a Callive srls: Iban IT17B0538716301000043087016

(offerta libera o abbonamenti sostenitori da 100,00 euro)